



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 4/2016

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

San Gregorio:
le "vedette" della Moglia



Contiene I.P.

Buon Natale!

Panetteria
L'antica Bottega



FERRIERE - PC - Tel. 339 5754525

produzione propria gastronomia

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa*
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Editoriale

E' Natale!

Non sembra vero, ma un altro anno è passato, è ormai Natale e nuovi orizzonti si affacciano sul nostro cammino.

Quello che sta per finire è stato un anno pieno di avvenimenti, di tensioni, di speranze, di lavoro e di fiducia che tutto possa ritornare, e presto, nella normalità per la nostra vita di tutti i giorni.

Purtroppo il "tragico" 14 settembre 2015 è ancora nella mente di tutti: tutti, anche se con poca fiducia, ci aspettavamo un aiuto "concreto" dallo Stato, aiuto che per tanti privati (me compreso) non è arrivato perchè non previsto dai parametri. Pazienza, l'augurio che le povere popolazioni martoriate (più di noi) dal recente terremoto, non abbiano lo stesso trattamento.

C'è però da dare atto alla nostra Chiesa piacentina (unitamente alla Caritas) di essere intervenuta e celermente con sostegni finanziari a diverse necessità e bisogni. Un esempio di come le offerte raccolte anche nelle nostre chiese siano andate a buon fine.

La prolungata estate, caratterizzata da tempo bello e temperature elevate, non hanno favorito la nascita di funghi ma nel contempo hanno permesso una lunga stagione turistica.

Un altro fatto di grande valenza sociale è stato il Referendum per la fusione del nostro Comune con quelli di Farini

e Bettola.

I cittadini hanno scelto, in modo forte, di preferire l'autonomia amministrativa, anche se la proposta poteva contenere aspetti finanziari allettanti.

Analogo risultato per Farini e Bettola, comuni da cui era partita inizialmente l'idea dell'accorpamento.

L'augurio, unito a tanta certezza, è che il Sindaco proceda con tanta dedizione - come ha fatto finora - per la difficile strada della sopravvivenza nel rispetto e nella valorizzazione dei grandi valori lasciati dai nostri padri.

Buon Natale a tutti!

**Montagna
Nostra**

Direttore responsabile:

Paolo Labati labati.paolo@alice.it

(Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46)

Art1, comma 1 - DCBo che fa dono della Piacenza

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Continua in questo numero - nella parte centrale - il diario della vita di Lino Toscani di Selva.

CHIESA E MONDO

Seguire Gesù... non toglie, aggiunge

Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie i figli, non può essere mio discepolo". Le parole di Gesù bruciano, sono dure, difficili; perfino pericolose, se capite male, ma a capirle a fondo sono bellissime. Sembrano una crocifissione, e sono invece una risurrezione del cuore. Spezzano la conchiglia per trovare la perla. Dov'è il centro di queste frasi? Noi restiamo colpiti dal «se non mi ama più dei figli, più dei genitori», quasi ci fosse una competizione fra amori, un gioco a escludersi. Ma il cuore del messaggio non è lì, non sta in una serie di «no» detti alle cose belle e forti della vita, ma in un «sì» detto a una cosa più bella ancora, che Dio solo ha e nessun altro può dare.

L'accento delle frasi non è sulla rinuncia, ma sulla conquista; non sul punto di partenza, ma sulla meta, una cosa più bella ancora di ciò che finora hai vissuto: essere di Dio, vivere come Cristo.

E come se Gesù dicesse: Tu sai quanto è bello voler bene a padre, madre, moglie o marito, ai figli, quanto fa bene, quanto fa vivere. Io ti offro un bene ancora più grande e bello, che non toglie niente, aggiunge forza, gioia, profondità.

Dice ancora: «Se uno viene a me e non mi ama più della sua stessa vita». È come se Gesù dicesse: Sei contento di vivere, ami la tua vita? Ebbene, io ti farò ancora più contento, perché farò fiorire la tua vita in tutte le sue forme, in tutte le relazioni, in tutte le dimensioni; la amerai ancora di più, con libero e forte cuore. Poi ancora: « Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». «Portare la croce» non significa «sopportare» le difficoltà e le sofferenze della vita. Non occorre Gesù per così ovvio e piccolo invito alla rassegnazione, lo facevano i filosofi del suo tempo. Non un «sopportare», passivo, ma un «prendere», attivo. Che cos'è la croce? Sofferenze, problemi, malattie, crisi, le tempeste della vita? No, la croce è il riassunto della vicenda di Gesù Cristo. Portare la croce significa prendere per sé una vita che assomigli a quella di Gesù: pensare i suoi pensieri, fare le sue scelte,



preferire quelli che lui preferiva, vivere una vita come la sua, che sapeva amare come nessuno, uomo senza maschere e senza paure.- Prendi su di te la tua parte di amore, altrimenti non vivi; prendi la parte di dolore che ogni amore porta con sé, altrimenti non ami. Ricordo un piccolo frate questuante della mia infanzia, fra Valentino, che passava chiedendo l'elemosina di casa in casa, percorreva tutto il Friuli, raccogliendo i prodotti delle stagioni e lasciando in cambio una preghiera; mi diceva: «Alla croce bisogna saltarci addosso, allora non sei più tu che la porti, ma è lei che ti porta». Intendeva dire: di fronte a tutto ciò che la vita ti propone, non subire passivamente, ma affrontalo guardando coraggiosamente negli occhi ciò che capita, con fiducia. Allora diventerà occasione di crescita. Perché Dio non ti salva dalla croce ma nella croce, non ti protegge dal dolore ma nel dolore, non dalla tempesta ma dentro le tempeste della vita. Dice Gesù: Io posso darti più di tutti gli affetti della famiglia... E sembrano le parole di uno fuori dalla realtà, le parole di un esaltato: Io ho qualcosa di più bello delle esperienze più belle che puoi fare sulla terra. Il cristiano non è figlio di una sottrazione, ma di una addizione, di un di più. Non siamo uomini e donne diminuiti, ma accresciuti: di più amore, più libertà, più consapevolezza. Il cristiano è l'uomo finalmente promosso a uomo (Primo Mazzolari). Al centro di tutto, un Assoluto, che offre la sua luce sulla vita e sulla morte, che dona eternità a tutto ciò che di più bello portiamo nel cuore. Che non toglie amori, ne aggiunge. Il discepolo è uno che sulla luce dei suoi amori stende una luce più grande. E la fede porta a un'infinita passione per l'esistenza (Soren Kierkegaard). Gesù non vuole tanto, vuole tutto. Ma non ruba niente, lui dona tutto. Il discepolo di Gesù non è uno senza relazioni, disamorato della vita, avaro di affetti, o che crede di amare il cielo perché non ama nessuno sulla terra. Vivere il Vangelo conduce a qualcosa di più bello delle esperienze più belle che si possono fare sulla terra. Ma c'è da credere a uno come Gesù? Voglio solo dire a me stesso, dire a me e a voi, che le sue parole sono affidabili. Se anche appaiono incredibili, sono affidabili. Mi posso fidare.

(p. Ermes Ronchi)

Al "Giubileo della Misericordia" hanno partecipato anche gli Alpini piacentini. In foto il gruppo durante l'Udienza in piazza San Pietro con il parroco don Stefano, nelle "funzioni" di cappellano.



Dai Bollettini parrocchiali del tempo.

L'Angelo della Parrocchia

Dicembre 1946

Una curiosità: quanti siamo?

In base allo stato d'anime aggiornato la scorsa estate, la nostra Parrocchia di Ferriere risulta composta di n. 606 persone, raggruppate in 157 famiglie.

Diamo il benvenuto a diverse famiglie di carbonai veneti che, dopo aver passata la bella stagione nella "macchia", si

sono ora stabiliti nel territorio della nostra Parrocchia. Ed esprimiamo loro la nostra ammirazione ed anche il nostro ringraziamento per il bell'esempio che danno con la frequenza, così numerosa, alla S. Messa festiva. *"Anche troppo doverla perdere, la S. Messa, quando siamo nel bosco!"*, diceva uno di loro, col quale ho parlato della cosa. Molto bene! Questo è ragionare da Cristiani!

Zibaldone familiare

di Giuseppe Civardi

Dei miei nonni ho conosciuto solo nonna Maddalena. Due erano già defunti prima che io nascessi. Ermenegildo, mio nonno paterno, era piacentino e aveva frequentato il liceo scientifico. Si era trasferito a Ferriere dove gestiva la locale esattoria.

Li conobbe e sposò Luigia Bergonzi dalla quale ebbe sette figli: cinque maschi e due femmine. Più tardi emigrò a Parigi dove da alcuni anni avevano trovato lavoro tre dei suoi figli. All'età di 85 anni volle tornare a Ferriere: sarebbe stato ospite del figlio Arturo. Purtroppo non arrivò. Stanco del viaggio si fermò a Bettola dove abitavano le sue figlie, ma purtroppo dopo alcuni giorni morì. Così io non ebbi la possibilità di conoscerlo. Aveva diversi fratelli di cui alcuni con nomi strani come Patrocle (coll. d'artiglieria), Cino, Adrasto. Quest'ultimo fu segretario comunale a Santo Stefano d'Aveto e poi... credo a Cortemaggiore. Nonna Maddalena era nata a Selva nel 1860. Si era sposata con Agostino Toscani, ma era rimasta vedova ancora giovane, dopo aver avuto una figlia, Clara, mia madre. Maddalena aveva lasciato presto Selva e si era trasferita a Piacenza dove aveva trovato lavoro.

Analfabeta, ma intelligente, era riuscita a far studiare la figlia che, nel 1912 divenne insegnante elementare. Madre e figlia tornarono poi a Ferriere, dove mia mamma insegnò per 27 anni nella scuola del capoluogo.

Clara a Ferriere trovò anche marito, Arturo, tornato da poco dal fronte dove aveva combattuto con altri tre suoi fratelli. Dall'unione di Arturo e Clara, nacquerò Luigia (Gina) e più tardi nacqui io. Quando da piccolo venivo indebolito da qualche malanno, i miei genitori mi "spedivano" a Selva per ritemprarmi con l'aria salutare di quel paesello. A Selva avevo molti parenti: tre fratelli di mia nonna con le loro famiglie. Lo zio Maso (Tommaso), Giupèn (Giuseppe) e la zia Rosa (zitella).

Lo zio Tugnèn (Antonio) viveva a Pertuso. Per l'influenza dialettale ligure, lo zio era il "barba" e la zia la "minà".

Se a Ferriere scoppiava qualche epidemia come pertosse, varicella o morbillo, io finivo sempre a Selva per salvarmi da quei malanni. Venivo ospitato dalla famiglia dello zio Maso e dopo la sua scomparsa, dai suoi figli. Mia cugina Gina (che io chiamavo Lallina) mi preparava squisite zuppe di latte a cui pretendeva che io aggiungessi panna d'affioramento. I vari soggiorni selvani mi fecero amare sempre più quelle montagne che frequentai poi anche da adulto. Nell'estate del 1945 a Bettola, dove abitavo da alcuni anni, scoppiò un'epidemia di tifo che colpì molti bettolesi.

Ci furono purtroppo diversi decessi. Naturalmente io mi rifugiai a Selva: quello fu per me un periodo che non potrò mai dimenticare.

Con mio cugino Lino Toscani andavo ogni giorno sui monti a pascolare le mucche ed i torelli. Ci nutrivamo con pane e formaggio. Il resto ce lo davano le fresche sorgenti che gorgogliavano fra le rocce e il sottobosco ricco di fragole, mirtilli e lamponi.

Quell'anno ci fu un'eccezionale crescita di funghi porcini e alla sera tornavamo dai boschi con un "vallo" pieno del profumato prodotto. Lino, oltre ad insegnarmi i luoghi migliori per trovare i saporitissimi funghi, mi insegnava la vita nei boschi, apprezzarne la bellezza, ripararsi in grotte in caso di pioggia e temporali, costruire "i bugi", contenitori per fragole e mirtilli costruiti sul posto con la corteccia di albero.

Inoltre Lino, quando si concedeva un po' di relax, mi faceva ascoltare valzer, mazurche e le ultime novità musicali con la sua inseparabile fisarmonica.

Ho amato tanto quella montagna che ho cercato di farla apprezzare anche dai miei amici "pianuroni" ignari di quelle bellezze. Che bello ricordare ora che sono vecchio i periodi passati a Selva, quando le latrine erano le stalle, i prati e i boschi e la carta igienica era sostituita da una bellissima, morbida e vellutata foglia che cresceva lungo i ruscelli! Altro che i rotoloni Regina...

Parecchio tempo fa quando mio figlio Francesco, penso avesse 18 anni, lo consigliai di andare a campeggiare nei pressi di Selva, insieme ad un suo amico. Non pensavo che i "poveretti" abituati ai bagni di casa, si trovassero a disagio per eventuali bisogni corporali. I "bisogni" comparvero e i due salirono fino alla cima del monte Bue nel cui Rifugio potevano colmare i loro guai. Il giorno dopo tornarono a casa. Che tristezza la civilizzazione...

Giuseppe Civardi



Selva, 1934: Giovanni e Luigi Pareti con il piccolo Giuseppe Civardi.

Il vento dura tre giorni

Romanzo di Maurizio Calдини

Questo breve romanzo, scritto qualche anno fa e tuttora inedito, è ambientato a Cattaragna negli anni cinquanta, sulla base delle informazioni che a suo tempo avevo raccolto. La storia narrata è frutto della mia fantasia, mi interessava conoscere e raccontare i riti che accompagnavano la fine dell'inverno e la primavera in quegli anni. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. Mi scuso anche per le probabili inesattezze.

Nei capitoli precedenti: Nina è una ragazzina che vive a Cattaragna, all'inizio degli anni cinquanta. L'abbiamo incontrata in una mattina come tante, e abbiamo vissuto la sua quotidianità, il lavoro, gli affetti. Nell'ultimo capitolo, la sua vita e quella dei suoi familiari sembra tornare alla normalità, dopo l'arrivo di una lettera dal contenuto misterioso. È una domenica come tante, una semplice domenica di fine inverno.

Capitolo dieci

Aveva continuato a tenere gli occhi bassi, lo sguardo fisso su un ciuffo d'erba, imprigionato tra due sassi anonimi e irregolari.

L'avevano lasciata sola.

Era notte fonda e la zia era stanca. Anche il padre era dovuto andare a dormire. Così Nina si era offerta di passare la notte con il nonno. In cuor suo sperava che si sarebbe ripreso, che si sarebbe di nuovo rimesso a girare per le stradine del paese con la camicia a quadri, e il bastone levigato e lucido come i denti di un cane.

Ma era grave. Il dottore era venuto la mattina. Continuava a scuotere il capo a destra e a sinistra, mentre armeggiava strani attrezzi di metallo tutti curvi. Uno lo aveva visto, prima che la facessero uscire: lo appoggiava al petto del vecchio e poi avvicinava l'orecchio, chinandosi sopra di lui, con l'espressione attenta di chi prova ad ascoltare una voce molto flebile e lontana. Magari una voce sottile di buone notizie, come sperava la giovane. Poi la zia le aveva indicato la porta con lo sguardo. Era seria come quando la rimproverava, ma stavolta non ce l'aveva con lei. Era preoccupata, e quella preoccupazione le usciva dal profondo degli occhi e li rendeva più scuri, nell'ombra della tenda che mitigava la luce della finestra. Nina aveva obbedito in silenzio, più del solito, anche se quella sarebbe stata l'occasione in cui avrebbe voluto protestare, impedire che la allontanassero da quella stanza. Anche quella volta fece la brava. Uscì. A testa bassa, con gli occhi gonfi e scuri, già pronti per lacrime attese, come le enormi nuvole nere che coprivano le punte delle montagne sopra il paese quando stava per arrivare un temporale cattivo, di quelli che facevano paura, ringhiando di rombi e tuoni. Sedette sulla pietra più grande del contorno di una piccola siepe di rose rampicanti, che costeggiava un lato della casa. Dall'interno usciva solo pesante silenzio. Aveva atteso, mentre il vento giocava sulla sua fronte con il ricciolo di capelli neri che era scappato dal fazzoletto a fiori, legato sulla testa. Aveva continuato a tenere gli occhi bassi, lo sguardo fisso su un ciuffo d'erba, imprigionato tra due sassi anonimi e irregolari.

Nessuno le aveva detto niente. Quello era l'unico pensiero che le passava in conti-

nuazione per la mente, quella notte. Ma sapeva. Perché a volte i silenzi dicono anche troppe cose, che sarebbe meglio parlare per distogliere l'attenzione sulla verità, perché la verità grida nei silenzi e l'eco risuona lontano. E molto a lungo. Prese la pezza dal catino di ferro che teneva sulle ginocchia. Seduta sulla sedia di legno, la strizzò e l'acqua fredda tornò da dove era venuta. Quando le ultime gocce completarono i loro lenti rintocchi, la tirò con le piccole mani e la appoggiò sulla fronte del nonno. Disteso sulla panca, respirava a fatica, come se fosse appena tornato da una camminata durata settimane. I respiri erano corti, accompagnati da un fischio che saliva da dentro. Il suo profilo pallido emergeva dal buio della piccola cucina. L'unica luce che definiva i contorni era quella della stufa di ghisa, annerita dal fumo di anni, di legna di castagno bruciata. Annerita come i muri, che forse una volta erano stati bianchi. Annerita come le travi di legno, che avevano visto tanti giorni di festa in quella cucina, tante risate. In quella notte invece solo il fuoco scoppiettante era padrone di quell'atmosfera, di quella tristezza tangibile. Il lume era già stato spento, il petrolio costava troppo per consumarlo in una notte. Il nonno non apriva mai gli occhi e la piccola sperava che dormisse, che stesse riposando per svegliarsi il mattino seguente nel pieno delle forze. Quelle forze che lentamente se ne andavano, attraverso il tubo della stufa. Insieme al fumo, nel vento. Avrebbe voluto gridargli ancora all'orecchio che tutte le pecore erano nella stalla, che stavano tutte bene e avevano mangiato erba buona. Ma aveva paura che forse l'udito gli sarebbe tornato, insieme alla febbre. Che avrebbe potuto spaventarsi. E lei non voleva fare nulla che avrebbe potuto causargli altro male, che avrebbe potuto peggiorare le cose. Così stette in silenzio, concentrata nel rito di bagnare la pezza, strizzarla, appoggiarla alla fronte e sulle labbra, nascoste dai baffi folti. Per calcolare il tempo tra un impacco e l'altro, sgranava il piccolo rosario rosa che la zia le aveva regalato, in ricordo della Prima Comunione. Le labbra tradivano la preghiera recitata tra paura e angoscia muovendosi leggermente, strette in una piccola fessura da cui in un filo d'aria soffiava le invocazioni, sperando che arrivassero al cielo. Perché non aveva mai pregato così forte, non aveva mai chiesto niente per lei neanche quando aveva fame e la sera era ancora lontana e avrebbe voluto trovare qualche mora matura tra le spine dei roveti. Non aveva mai chiesto niente neanche quando aveva perso l'agnellino e aveva corso il sentiero fino a quando il cuore le stava per scoppiare e le lacrime si perdevano sulla scia dell'affanno. Sì, forse in quel momento aveva pregato un po', le era scappato. Aveva chiesto alla Madonna di aiutarla a ritrovarlo, che era colpa sua. Poi aveva sentito un pianto come di bambino e lo aveva visto sotto un muretto, mentre cercava di arrampicarsi, con le sue gambe ancora goffe e tremanti.

Stavolta invece decise di continuare a lungo, perché era l'unica cosa che voleva veramente, voleva che il nonno stesse bene.

Soltanto quello.

Fine capitolo decimo - continua sul prossimo numero



Ferriere, sabato 3 settembre - Coscritti 1951

Eccoci in allegria, da Torrio, a festeggiare i nostri 65 anni. Io, Elidia, Titta, Tilde, Giancarlo e Giuseppino con gli altri coscritti del Comune di Ferriere sul piazzale antistante la chiesa; saluti, un po' di chiacchiere e poi alle 18 la Santa Messa. All'uscita dalla chiesa foto ricordo, aperitivo al Ristorante "Il Maglio" e quindi alla "Bulacca" di Rompeggio dove abbiamo cenato e piacevolmente chiacchierato. Simpatiche le presentazioni di ognuno di noi da parte dell'insostituibile Celso che con piacevole ironia ha tracciato il profilo di ciascuno specie di coloro che conosce da una vita.

La festa è poi continuata in allegria con le danze fino a tarda ora. Grazie a tutti, in particolare appunto a Celso; il suo impegno organizzativo è sempre premiato dalla buona riuscita della serata. Non aspettiamo i 70..... Arrivederci per una pizza l'anno prossimo. M. Clara



**Torriesi nel capoluogo
alla festa del '51.**



Forza '61



Pascal e Silvana punti di forza del '61.

Hanno raggiunto quota 50



Un grazie alla Pro Loco di San Giorgio, che attraverso il proprio Presidente Francesca Pancini e Segretario Sebastiano Nicolosi ha elargito alla Pubblica Assistenza di Ferriere un contributo di € 700,00 per i danni alluvionali 2015 ed in particolare per il ripristino della pista pedonale Ferriere - Perotti.

Ricordato a Cattaragna il 60esimo di Boffalora

Giovedì 6 ottobre si è ricordata in modo ufficiale la tragedia di Boffalora. Invitati da uno dei sopravvissuti di quella sciagura Paolo Briggi, si sono dati appuntamento sul luogo del “disastro” autorità, cittadini e sopravvissuti per un momento di preghiera e continuare poi il ricordo a Cattaragna, paese simbolo del mondo dei mondariso.

Una tragedia in cui persero la vita 12 persone, otto erano nostri concittadini di Ferriere e ben cinque di Cattaragna.

Persero la vita nel tragico balzo dell'autocarro: Giovanni Capucciati di 44 anni da Costa Curretti; Casimiro Cassola di 26 anni da Castelcanafurone; Pietro Negri di 29 anni da Torrio; Remo Balletti di 26 anni da Sanguineto; Luigi Calamari di 51 anni da Cattaragna; Santina Calamari di 37 anni da Cattaragna; Lino Calamari di 16 anni da Cattaragna; Paolo Briggi di 18 anni da Cattaragna; Antonio Bernardi di 31 anni da Cattaragna; Giuseppe Balletti di 22 anni da Sanguineto; Pietro Mazzolini di 26 anni da Marsaglia; Ernesto Gino Capucciati di 39 anni da Marsaglia.

Otto i tagliariso rimasti feriti: Gaspare Cervini di 22 anni da Cattaragna, Angelo Cervini di 26 anni da Cattaragna; Gianbattista Calamari di 22 anni da Cattaragna; Maddalena Calamari di 21 anni da Cattaragna; Giovanni Cervini di 49 anni da Cattaragna; Giuseppina Briggi di 19 anni da Cattaragna; Bruna Mozzi di 22 anni da Marsaglia; Paolino Briggi di 17 anni da Cattaragna.

In foto alcuni momenti della celebrazione del 6 ottobre a Boffalora e a Cattaragna.



Cavalli e bovini in mostra sul Lungonure



Pieno successo per la due giorni dedicata al bestiame bovino e agli equini.

Ammirazione e attenzione per i soggetti esposti: anche se non tantissimi sono sempre una ricchezza per il territorio.



Transumanza 2016:

Domenica 30, ultima di ottobre, in una splendida giornata di sole e temperatura mite, sul percorso che dai pascoli del monte Crociglia porta a Santo Stefano d'Aveto, si è ripetuto l'antico rito della transumanza, manifestazione che in pochi anni si è radicata nel calendario del centro di villeggiatura ligure ed in quello di Torrio richiamando numeri sempre maggiori di



turisti desiderosi di assistere al ritorno delle mandrie alle stalle dopo il soggiorno estivo sugli alpeggi del monte tanto caro agli abitanti di Torrio. Le mandrie dell'azienda agricola Monteverde sono partite dai pascoli del Crociglia poco dopo le sette del mattino per fare tappa a Torrio intorno alle nove in una sorta di ringraziamento ai Torriesi che da anni ospitano i bovini sui verdi pascoli del loro monte.

Molte le persone a seguire la mandria sin dalla partenza; intere famiglie con bambini piccoli e cani al seguito, numerosissimi cavalieri (di maggioranza femminile), molti turisti trasportati dal comune ligure a Torrio grazie ad un servizio navetta. I più entusiasti, come sempre e come giusto che sia, sono stati i più piccoli finalmente a contatto con animali un tempo di casa in molti paesi delle nostre valli ed oggi sempre



Colori e tradizione anticipano le mandrie verso Santo Stefano.

dai pascoli del Crociglia a S. Stefano d'Aveto

più rari. Dopo una lunga colazione a base di focaccia, formaggio e bevande offerta dai Monteverde ai partecipanti ed erba fresca per gli animali, mandria, mandriani, cavalieri e novelli pastorelli sono ripartiti alla volta di Santo Stefano dove sono giunti intorno a mezzogiorno accolti da qualche migliaio di turisti che hanno salutato il loro arrivo al pari delle star di Cinecittà.

PG



Le mandrie lasciano Torrio



Pietro Monteverde guida la sua mandria a S. Stefano

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

In questo numero del bollettino è inserito il bollettino postale di c/c che può essere utilizzato da coloro che si avvalgono di questa modalità.

Alla Rocca dei Folli

Dal “vulcanico” Andrea Quagliaroli l’idea di andare con facilità per sentieri boschivi a piedi, in bici o a cavallo.

Avete mai visto l’Alta Val Nure veramente? Potete dire di conoscere i sentieri che secoli fa hanno tracciato valligiani e contrabbandieri? Siete interessati a conoscerne le montagne e i laghi che, adagiati in una fossa di origine tettonico-glaciale, testimoniano il modellamento operato sul crinale appenninico da coltri di ghiaccio presenti nell’alta valle del Nure in un periodo compreso tra 20.000 e 12.000 anni fa circa? C’è chi sta lavorando per rendere queste opportunità alla portata di tutti.

L’iniziativa fa capo al complesso turistico Rocca dei Folli di Ferriere nato dall’intraprendenza di **Andrea Quagliaroli** che vent’anni fa ha aperto il Ristorante pub/pizzeria Chalet Rocca dei Folli e che oggi lancia un progetto innovativo e tecnologico di “Smart-turism”, che consente di muoversi tra i boschi del vasto territorio del comune di Ferriere e dintorni, senza avere la necessità di bussola e mappe cartacee difficili da consultare. L’idea utilizza l’uso delle moderne tecnologie.

Il piano operativo sta perfezionando la banca dati digitale della sentieristica dell’alta val Nure che ha censito percorsi e toponimi con relative altitudini, longitudine e una serie di altre tracce quali lunghezza percorrenza, tempi, livello di difficoltà e altri parametri. Un’App per smartphone o satellitare consentirà a chiunque di percorrere, anche senza copertura Internet, i sentieri in totale autonomia dei boschi, anche in condizioni meteo avverse. Ci si potrà muovere come in auto con il navigatore satellitare ma, anziché percorrere arterie stradali, rotonde e sensi di marcia, si sarà guidati fra selve, mon-



una nuova offerta turistica

ti, sassi, rivi, pascoli e panorami mozzafiato. I sentieri potranno essere percorsi sia a piedi, sia a cavallo, sia in MTB. La banca dati dei sentieri verrà resa disponibile sul sito www.roccadeifolli.com e sarà liberamente scaricabile.

Nella consapevolezza che salire in MTB sui monti richiede una buona preparazione atletica, il team Rocca dei Folli, metterà a disposizione presso la propria struttura ricettiva, un servizio di noleggio MTB a pedalata assistita. Grazie al computer di bordo, sarà possibile scegliere il livello di assistenza: da assistenza bassa (e in questo caso si tratta di un allenamento vero e proprio, con gambe che scoppiano sulle salite più impegnative), ad alta assistenza con la MTB che consentirà anche alle matricole dell'escursionismo di percorrere i sentieri più impervi.

La proposta smart-turism, già operativa, in queste settimane sta affrontando la fase di collaudo. Sarà ufficialmente lanciata per le vacanze di Natale e consentirà un nuovo modo di vivere l'alta val Nure a uomini, donne, ragazzi e anche adulti un po' su di età che si sentono però ancora giovani: tutti i giorni dell'anno, in qualsiasi condizione climatica, anche sulla neve e in notturna.

I dispositivi GPS saranno montati sulle FatBIKE speciali, le "MTB grasse" – dall'inglese FatBIKE – ossia biciclette con ruote super maggiorate, studiate non solo per aumentare la stabilità e la sicurezza, ma anche e soprattutto per non sprofondare in terreni soffici come sabbia e neve. Le attrezzature saranno noleggiabili al complesso turistico Rocca dei Folli. Nel servizio è inclusa anche l'attrezzatura di protezione (caschi, gomitiere, ginocchiere, zaini con dorsali integrate e kit di primo intervento); a richiesta; anche l'action camera per filmare.

Insomma questa "folle idea" che incrocia il patrimonio naturalistico fatto di spazi aperti, silenzio, contatto con la natura, itinerari accattivanti con le opportunità e facilitazioni offerte dalle moderne tecnologie, potrebbe concretamente contribuire alla valorizzazione territoriale; in tutta sicurezza a un'ora di macchina dalla città.

Renato Passerini



Martini Giuseppe

n.13.05.1925 - 30.04.2016

Te ne sei andato lasciando un vuoto incolmabile e un grande dolore in tutti noi.

Ti pensiamo in un mondo dove la sofferenza non esiste più e dal quale potrai continuare ad amarci e proteggerci come hai fatto sulla terra.

Noi ti ricorderemo con lo stesso amore di sempre.

Tua moglie, i tuoi figli e le loro famiglie



Nel corso del 2016 sono decedute anche due signore “milanesi” che da anni frequentavano d'estate il capoluogo. Curti Angela e Luigia sono state una presenza significativa e di esempio cristiano per la nostra comunità.



Luigia



Angela

Bossalini Domenico di anni 69

Il giorno 28 settembre è venuto a mancare il nostro carissimo **Domenico (Michetto)**. Era sempre pronto, disponibile appena si aveva bisogno del suo aiuto. Ha trascorso una gioventù difficile: rimase orfano della mamma in giovanissima età trovando una seconda mamma nelle zie Giuseppina e Caterina di Pradovera. Per molti anni è stato autista dei nostri pullman, Sposatosi è rimasto vedovo in giovane età. Tutta la Valnure lo ricorderà sempre per la disponibilità verso la comunità. Lo ricorderemo nelle nostre preghiere chiedendogli di guidarci dall'alto dei Cieli, dove ora riposa in Pace.

Don Luciano



Morisi Angela ved. Cavanna di anni 69

Angela (Angiolina) nasce il 21 giugno del 1925 a Parigi da una famiglia di emigranti. Ancora bambina torna a Cà Gregorio con i genitori e le due sorelle (Lucia, ora in Argentina, e Antonietta a Cremona). Si sposa, giovane, con Giuseppe e si trasferisce a Boli nella vecchia osteria dei 'Tre Venti'. Dopo pochi anni l'attività viene trasferita nella nuova struttura costruita nei primi anni Cinquanta sulla strada principale. Con ingegno e

impegno, per tutta la vita, serve i prodotti della sua cucina a tutti coloro che frequentano la trattoria 'Boli'. Spesso si rammarica di non aver potuto frequentare corsi di cucina, ma con la sua passione riesce ugualmente a preparare pietanze genuine e gustose. Il suo lavoro è apprezzato dalla numerosa clientela. La vita trascorre tra il bancone del bar a servire i clienti e la cucina dove prepara piatti genuini (tortelli, anolini, panzerotti e pisarei rigorosamente fatti a mano). Anche dopo la chiusura dell'attività, alla morte del marito Pino, non vuole lasciare la sua casa di Boli, dimostrando - pur essendo una persona mite - di avere un grande coraggio. Raggiunge un'età avanzata sempre in buona salute, preoccupandosi per i figli Luigi e Giampiero e i nipoti (Daniela, Stefano, Paola, Elisa e Andrea). In breve tempo, però, perde le forze e lascia la sua Boli.

Poggioli Maria - Farini

08.09.1923 - 21.09.2016

Cara Maria, anche tu te ne sei andata, ultima di tre sorelle, pur essendo la più anziana. Ora rimane solo Gino, quel fratello speciale a cui ti eri affezionata ancora di più, da quando, a 17 anni, era stato deportato in Germania.

Ora vorrei parlare del tuo negozio a Farini. Come tutte le persone dei *"tempi passati"*, che s'identificavano nel proprio lavoro, tu eri *"il tuo negozio"*. Lo avevi ricostruito insieme alla nonna Gigia dopo la bufera della guerra, quando, nel momento dell'invasione, era stato completamente svuotato dai saccheggiamenti. In seguito lo avevi addirittura ampliato aggiungendo un'altra stanza e offrendo una gamma estremamente varia di prodotti, come spesso capitava nei negozi



di montagna di una volta; si poteva trovare di tutto: vestiti, maglieria, casalinghi, giocattoli, cancelleria... Cose scelte con cura e gusto, con un occhio per il prezzo e uno per la qualità, pensando sempre alle persone a cui il prodotto era destinato. Anche i nostri villeggianti, soprattutto *"francesi"* che tornavano durante l'estate, non mancavano di entrare nel negozio per salutare, ma anche per vedere se si trovava qualcosa di particolare da comperare e da portare nella "grande Parigi". Qualcosa, in quelle pareti ricoperte di scaffali, si trovava sempre.

Maria sei stata una commerciante onesta. Ricordo un giorno che essendoti accorta di aver chiesto più denaro di quanto dovuto per un "onesto guadagno" ad una signora che non conoscevi e non avresti forse mai rivisto, mi chiamasti e mi chiedesti di portare quella somma al parroco per la cassetta dell'elemosina. Maria sei stata una commerciante buona. Tante persone mi hanno raccontato che le mamme potevano mandare i bambini che andavano a scuola a prendere ciò che mancava loro, anche senza pagare subito.

La fiducia verso tutti è sempre stata la più completa. Ad una signorina piaceva quella camicetta, ma non aveva a disposizione l'intera somma per acquistarla, tu le consentivi di portarla a casa, avrebbe terminato di pagare non appena potuto, non era mai un problema. Sapevi distinguere le persone e, a quelle di cui avevi una buona considerazione, regalavi la tua fiducia senza tante parole.

Grazie Maria, sei stata un po' il *"capitano"* della famiglia Poggioli e per tanti anni punto di riferimento per la nostra valle e il nostro paese.

La cognata Mirella

FERRIERE

Cari amici lettori,

desidero da questo numero del nostro bollettino proporvi alcune pagine del recente documento di Papa Francesco "Amoris Letitia" sulla situazione delle famiglie e sull'amore tra le persone. Sarebbe bello leggerlo per intero, ma intanto prendiamo queste frasi, per ripensare, per confrontarci, se lo desiderate, credo possa essere un inizio di condivisione della nostra vita con le sue bellezze e con le sue difficoltà.

Don Stefano

31. Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa. Sono innumerevoli le analisi che si sono fatte sul matrimonio e la famiglia, sulle loro difficoltà e sfide attuali. E' sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia», attraverso i quali «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia».

33. D'altra parte, "bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto". Vorrei aggiungere il ritmo della vita attuale, lo stress, l'organizzazione sociale e lavorativa, perché sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti. Nello stesso tempo troviamo fenomeni ambigui.

34. In fondo, oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto, l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità. Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali.

35. Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire.

36. Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica.

52. Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata

sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità. Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società. Ma chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell'unione coniugale?

56. Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender, che "nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo». E' inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che «sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare». D'altra parte, «la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie». Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata.

57. Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia

cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana». Se constatiamo molte difficoltà, esse sono – come hanno affermato i Vescovi della Colombia – un invito a “liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità”.

Il compleanno di Nicolas e Jacopo Mocellin è stata l'occasione per riunire gli amici. In foto il momento del taglio della torta.



La Chiesa ha un nuovo look

Pienamente riuscito l'intervento di “nuova illuminazione” per l'interno della nostra chiesa. Nuovo quadro comando per l'accensione delle luci, del riscaldamento e funzionamento dell'impianto campane. Migliorie anche in sacrestia, lucidatura dei pavimenti, della porticina del tabernacolo e nuovo scranno per il sacerdote all'altare.



Nel Capoluogo il Sindaco, il parroco e una rappresentanza degli Alpini ha onorato il IV Novembre con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti e una preghiera per tutti i nostri concittadini che hanno pagato con la vita il dovere di servire e difendere la Patria.



Il Centro AMI Rosella a Bucarest aiuta e assiste bambini e famiglie molto poveri. Il centro è aiutato e sostenuto dal suo inizio da Don Stefano

Per il centro si raccolgono:

alimentari a lunga scadenza, olio di oliva e di semi, riso, zucchero, biscotti, caffè, passata di pomodoro, medicinali per medicazioni (garze, cerotti ecc.), vitamine per bambini, prodotti per igiene personale, omogenizzati e pannolini per neonati, offerte in denaro.

Non si raccolgono abiti.

Si può consegnare il tutto in Canonica a Ferriere entro il 10 dicembre.

Un grazie da don Stefano e dagli amici di suor Rosella

Una giornata di promozione dei nostri prodotti

Giorno di festa in occasione della quinta edizione della “PATATA EXPO”, ormai appuntamento fisso del settembre ferriere.

Una domenica, che grazie anche al bel tempo, si è rivelata una giornata in allegria tra banchetti degli espositori locali costruiti ad arte con prodotti tipici e della terra tra colori e profumi autunnali.

Stand gastronomici gestiti dai ragazzi di DUNE (come il resto dell'organizzazione) che hanno fatto gustare tra le altre cose polenta e formaggio, cotechini, patatine fritte e spiedini di patate.

Grande successo poi per la gara della Pancetta organizzata da Giosuè e Andrea dove chi ha indovinato il peso della pancetta (donata da un produttore locale) se l'è aggiudicata e portata a casa. Il ricavato della gara poi è stato donato alla Croce Azzurra Ferriere.

Ringraziamo quindi tutti quelli che hanno partecipato, tra volontari, produttori e visitatori e diamo appuntamento all'anno prossimo per un altro sicuro successo!!



Un presepio per le festività natalizie

Anche quest'anno per le festività natalizie, Sergio Ravella di San Nicolò, con la consulenza della moglie Rita Lucchini e la collaborazione dei coniugi Rita Rossi e Luigi Capello allestirà sulla piazza ex Municipio un maxi presepio con arte povera (materiale di riciclo) che sarà visitabile dal giorno 8 dicembre.



Vive
Congratulazioni

Sara Ferrari
di **Pietro e Rosa Bergonzi**
si è unita in matrimonio con
Matthias Brun,
nella chiesetta di santa Maria
del Sasso di Morcote in Svizzera
il 24 settembre 2016.

Durante la vacanza a New York ad agosto 2016, Mauro Zanelli e Sabrina Bergonzi con le rispettive famiglie hanno avuto il piacere di riabbracciare una coppia di amici, Angelo e Marina dopo oltre 20 anni. Attraverso Montagna Nostra gli stessi mandano i saluti a tutti gli amici di Ferriere.





Massimo Cassinari, residente dalla nascita nel capoluogo, è l'autore del dipinto raffigurante la resurrezione di Lazzaro. L'opera, delle dimensioni di oltre due metri di altezza, è stata realizzata su tela attaccata alle pareti del garage. Mai avremmo pensato che lo stesso, gran lavoratore e di carattere molto riservato, possedesse doti "così artistiche". Congratulazioni Massimo, nella speranza di vedere presto il quadro in un luogo dove tutti possono ammirare.

Una grande estate sportiva



A Ferriere per la prima volta il Fidenza Basket in ritiro

Il 30 settembre si è conclusa la stagione estiva 2016 del ferriere sport camp, in questi 90 giorni estivi di intenso lavoro abbiamo visto passare 2308 atleti di diverse discipline sportive.

Diversi raduni e aggiornamenti tecnici si sono susseguiti in questi mesi, i più importanti tra questi, sono stati il corso allenatori della Federazione Italiana Pallavolo, con circa 100 partecipanti, e il corso arbitri di calcio che ha visto 80 partecipanti.

Molte società hanno dato risposte positive nei confronti del territorio, per la sua bellezza, per la sua genuinità, per l'ottimo rapporto instaurato con il paese.

Tutte le società hanno dedicato una o più giornate alle escursioni, andando a visitare le meraviglie del nostro territorio, a partire dalle storiche Miniere di Canneto, passando per Lago Moo, Lago Bino, Prato Grande.

Molte società hanno espresso il desiderio di tornare anche nella prossima stagione, portando molti più atleti rispetto alla stagione appena trascorsa, ciò vuol dire che il paese ha dato un'offerta positiva in ambito sportivo, continuando su questa strada possiamo diventare punto di riferimento per tutte le società di Piacenza e provincia.

Molto soddisfacente è stata anche la nuova gestione della piscina che nel primo anno ha visto qualche novità di rinnovamento, alcune cose sono ancora da migliorare, ma la prossima stagione vedrà molti cambiamenti sia nella parte dedicata alla piscina comunale, sia nelle strutture sportive. Abbiamo un obiettivo ambizioso per la stagione 2017, provare ad aumentare il numero degli atleti che passeranno per il Ferriere Sport Camp.

Il 2017 con l'impegno di tutti può essere l'anno della svolta: il paese è pronto, noi siamo al fianco del paese, e cercheremo di essere all'altezza di questo compito.

Un ringraziamento è doveroso a tutti quelli che hanno lavorato per la buona riuscita di questa stagione del Ferriere Sport Camp.

Un grosso ringraziamento va anche a Mandelli Giuseppe, a Pietro, e a tutti i ragazzi

nell'Ostello Gioventù a Casa Rossa



che hanno lavorato e gestito la piscina comunale.

Un ultimo pensiero per prepararci alla prossima stagione, per costruire delle grandi cose ci vuole “un briciolo di follia e un tantino di incoscienza”.

GRAZIE FERRIERE!.

Andrea Casazza

Presidente Ferriere Sport Camp



In foto, dall'alto:

- un gruppo di ospiti visita le Miniere di Canneto
- il ritiro dei “Quan ki do Piacenza”
- foto di gruppo per i partecipanti al ritiro arbitri di calcio.



Responsabile gestione struttura la Federazione Italiana Pallavolo, presieduta da Marco Bergonzi; Presidente asd Le Ferriere (che collabora per la gestione del Ferriere sport camp) Casazza Andrea, vicepresidente Bosoni Antonio, segretario Francesco Bergonzi.

Preghiera

*Donaci, Padre, di lodarti con le stesse parole di Maria,
con le espressioni di gioia di tanti uomini, e donne
che hanno creduto e sperato in te.*

*Si, o Dio, tu sei veramente grande nel tuo amore smisurato,
che non conosce confini:*

*in Maria tu ci offri un segno di sicura speranza
perché ognuno possa contemplare nella sua gloria,
il compimento e la pienezza cui è destinato.*

*Attraverso di lei, giovane donna di Nazaret,
tu hai realizzato il prodigio dell'Incarnazione del tuo Figlio.*

*A lei tu lo hai affidato come un bambino da far crescere
e preparare alla vita, nutrito del suo affetto di madre.*

*E lei gli è rimasta accanto fino in fondo, fino al Calvario,
fino alla morte sulla croce.*

Per questo ha partecipato, anima e corpo, alla sua risurrezione

Per questo non ha conosciuto la corruzione del sepolcro,

ma è stata trasfigurata subito dopo la morte

per condividere accanto al Figlio la gioia dell'eternità.

Roberto Laurita

Quagliaroli Roberto

n.07.02.1952 - m.17.11.2016

Dopo un calvario terreno vissuto con rassegnazione, speranza e fede, **Roberto** ci ha lasciati.

E' stato un grande servitore della sua famiglia, del suo paese e di tutti coloro che ha conosciuto durante la sua attività di postino. Dalla famiglia ha avuto tanto affetto e tanta assistenza sino all'ultimo respiro. Roberto sarà ricordato dalla figlia Elena sul prossimo bollettino.



Vive felicitazioni a

Ilaria Toscani

che ha conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Pavia con la votazione di 110 e Lode.

Tesi: Selezione della miglior terapia di seconda linea in pazienti affetti da carcinoma renale a cellule chiare metastatico che abbiano ottenuto un lungo controllo di malattia in prima linea con un inibitore delle tirosin-chinasi.

Relatore il Prof. Alberto Riccardi, correlatore il Dr. Camillo Porta.

In foto Ilaria con i genitori Paolo e Anna Maria e il fratello Simone.



Riflessione: NATALE, le tre nascite di Gesù

La festa di Natale si avvicina e molti cristiani si apprestano a celebrarla, preparando anche i festeggiamenti che essa tradizionalmente richiede. In questa lunga vigilia che ormai è sempre più anticipata, e di conseguenza prolungata, per ragioni commerciali, non certo 'spirituali', si levano alcune voci critiche verso il consumismo, che scaturisce dall'ebbrezza connessa alle feste; altre voci richiamano l'attenzione sui poveri, sui senza casa, simboleggiati nei presepi; per altri ancora il Natale è l'occasione di una guerra culturale contro quelli che non sono cristiani. Va anche registrata una forte caduta della qualità della fede, perché il popolo cristiano, non educato ma anzi sviato, non sa più cosa sia veramente il Natale e cosa è chiamato a celebrare. «Aspettiamo che nasca Gesù bambino... Ci prepariamo alla nascita di Gesù... Gesù sta per nascere: venite, adoriamolo!». Perché Gesù è nato una volta per sempre a Betlemme, da Maria di Nazaret, dunque non si deve più attendere la sua nascita: altrimenti si tratterebbe di un'ingenua regressione devota che depaupera la speranza cristiana, oppure di una finzione degna della scena di un teatro, non della fede cristiana. Cosa dunque si celebra a Natale da autentici cristiani? Si fa memoria della nascita di Gesù, della nascita da donna del Figlio di Dio, della «Parola fatta carne», umanizzata in Gesù di Nazaret. A Natale, inoltre, volgiamo i nostri sguardi alla venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi perché, secondo la promessa che ripetiamo nel Credo, «verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine». Infine, a Natale ogni cristiano deve vivere e celebrare la nascita o la venuta del Signore Gesù nel suo cuore, nella sua vita. La grande tradizione della chiesa cattolica, fin dagli antichi padri d'oriente e d'occidente, ha meditato su queste venute del Signore, e proprio in base a questa consapevole percezione dovuta allo Spirito i sacramentari gelasiano e gregoriano introdussero le tre messe di Natale: notte, aurora e giorno. L'Avvento insiste soprattutto su questa venuta per chiederci di vigilare, di essere pronti, di pregare per affrettarla, perché egli viene e viene presto! Purtroppo a tale venuta si fa sempre meno cenno nella chiesa e la predicazione spesso è muta su questo tema. Eppure ciò è decisivo per la fede: se Cristo non viene nella gloria quale giudice e instauratore definitivo del Regno, allora vana è la nostra fede, vana la nostra affermazione che egli è risorto, miserabile la nostra vita. Infine, il Natale è l'occasione per rinnovare la fede nella terza nascita di Gesù: la venuta di Gesù in noi che può avvenire ogni giorno. Il cristiano sa che il suo corpo è chiamato a essere dimora di Dio, tempio santo. Ecco allora l'importanza che il Signore Gesù venga, nasca in noi, nel nostro cuore, in modo che la sua vita sia innestata nella nostra vita, fino a poter dire nella fede: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». È solo grazie ai moti del mio cuore che mi sono reso conto della sua presenza... Ecco il vero Natale cristiano: noi ricordiamo la tua nascita a Betlemme, Signore, attendiamo la tua venuta nella gloria, accogliamo la tua nascita in noi, oggi. Per questo il mistico del XVII secolo Angelo Silesio poteva affermare: «Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nasce in te... tutto è inutile».



Un grazie a

Sergio Peretti,
nostro ospite estivo,
che con estro artistico
e sotto la direzione
della moglie Marisa,
ha effettuato gratuitamente
il restauro del crocifisso
della Cappella di San Rocco.

Boeri Ernestina ved. Boeri

04.06.1922 - 08.09.2016

“Ha percorso la sua lunga vita nell’amore per i suoi cari con dedizione e coraggio. La sensibilità, la delicatezza e l’umiltà che l’hanno accompagnata fino alla fine rimangono nei nostri cuori come la più preziosa eredità. Ti ringraziamo e ti chiediamo di continuare a proteggere le nostre umane fragilità”.

I figli Sergio e Anna



Vive congratulazioni a Eva e Alessandro

Il 22 ottobre, nella chiesa di S.Torpete a Genova, don Paolo Farinella ha unito in matrimonio

Eva Randazzo e

Alessandro De Lucia.

Durante la stessa celebrazione, la loro piccola

Margherita Marina

ha ricevuto il Battesimo. Auguri a questa famiglia, alla madrina Angela De Lucia e al padrino Paolo Rossi.



Anche se la calda estate 2016 è ormai solo un piacevole ricordo, ecco alcuni momenti della festa che si è svolta il 14 agosto a Casaldonato: divertimento e allegria per grandi e piccoli, tante prelibatezze e soprattutto tanta voglia di stare insieme!
“Donato” è la gioia dei bambini!



Tradizioni religiose di una volta

Le visite delle Missioni alla nostra Parrocchia

Voglio ricordare in premessa che quando scrivo “la gente del paese” non mi riferisco solo a Gambaro, ma anche a tutti gli abitanti delle frazioni (Edifizi, Casalcò, Prelo, Molinello, Colla, Casale, Scaglia, Costigliolo e Valle), i quali in ogni occasione della vita parrocchiale sono sempre stati e sono presenti e disponibili.

A distanza di alcuni anni l'una dalle altre venivano a farci visita le Missioni. Erano composte da due o tre partecipanti, alcune volte frati, altri preti di vari ordini e congregazioni, come i Cappuccini e i Salesiani, ma tutti celebranti.

Una volta era presente anche una donna, in abiti “borghesi”, ovviamente non celebrante; ricordo che ad ogni famiglia portava un cartoncino da appendere con la scritta *“In questa casa non si bestemmia”*.

Come per tutti gli eventi importanti, le tre sere precedenti all'arrivo a prepararci era invitato un predicatore e come sempre era il parroco di Rompeggio.

Prima che fosse fatta la strada provinciale, in processione si andava a ricevere i missionari a Ferriere. Una volta c'era tanta neve e freddo, un frate missionario col saio ed i sandali aperti, mentre si era in cammino per Gambaro, vedendo non lontano dalla strada un pozzo d'acqua, con una corsa lo raggiunse e immersi i piedi ripeteva: Che bel caldo!

I missionari si fermavano tre giorni, ospitati nella canonica, mentre per i pasti si dividevano tra le famiglie della parrocchia. Solo l'ultima volta don Arturo Tiramani li ospitò in canonica anche per il pranzo e per la cena.

Alcune volte in chiesa, ai piedi delle balaustre allora presenti, vicino alla navata di Sant'Antonio da Padova, veniva innalzato un pulpito dove i missionari salivano a predicare.

Venivano organizzati incontri specifici per le varie categorie di persone, solo la processione al cimitero con la Madonna Addolorata era per tutti. Una volta era stata portata in processione in tutte le frazioni la statua della madonna del Buon Consiglio e qualcuno, di sua iniziativa, allestì la scena di un'apparizione mariana (Madonna di Lourdes, Madonna del Buon Consiglio).

Tutte le Missioni venivano ricordate con un tangibile segno.

Una targa in metallo molto decorata e con in alto una piccola croce, con dedica, mese, anno e nome dei missionari, era fissata sulla vecchia facciata in stile barocco della chiesa, a sinistra della porta uscendo.

Una grande croce in legno piallato (fatta da un falegname del paese), fu innalzata su un importante piedistallo in cemento e sassi battuti sul piazzale della chiesa, a distanza di qualche metro dal magnifico sedile in muratura che faceva parte del muretto che delimitava la piazza e a pochi metri dall'ingresso vicino alla fontana. Sopra la croce era inchiodata una targa a ricordo.

In altra occasione dai parrocchiani furono fatte quattordici croci tutte in legno piallato

ma diseguali nella misura (non meno di 25 cm, non più di 50), ognuna fissata dove occorre: le più corte sui muri, le più lunghe piantate a terra, la prima all'inizio della discesa che porta alla fontana della Madonnina, e poi via via le altre a uguale distanza, passando per Molinello, fino alla cima del Monte Castellaro. La sera, sceso il buio, tutti in processione con una candela in mano, ci si avviò a destinazione: i bimbi, gli uomini i Missionari, il Parroco e le donne nell'ordine.

Si svolse così la Via Crucis: un uomo reggeva la Croce (u Criste) e si fermava ad ogni stazione, un Missionario leggeva, i giovani e le donne cantavano Sulla cima del monte Castellaro ci attendeva un altarino improvvisato fatto con un tavolo in legno, ma con tovaglie ricamate, candelabri e tutto l'occorrente per celebrare la S. Messa da parte di uno dei missionari.

Finiti la Messa, la predica, i canti e le preghiere fu innalzata - dagli uomini e da chi l'aveva preparata nella giornata - un'alta croce in legno scortecciato ricavata da due giovani ma robuste piante. Si vedeva dagli altri paesi circostanti ed è scomparsa da una decina di anni.

Una volta i missionari avevano organizzato una processione di soli uomini, la sera al buio (l'illuminazione era data dalle candele che ciascuno aveva in mano), pregando le donne di stare in casa e di non disturbare. Figuriamoci! Ad un certo punto gli uomini videro un buon numero di donne che indietreggiavano cercando di non farsi vedere. Un uomo gridò: *“Guarda quante ce ne sono!”* e il Missionario: *“Non sapevo che ci fosse proprio ora una seconda Missione!”*.

I Missionari prima di partire facevano visita a tutte le famiglie.

E ora i miei auguri di Natale: *invio idealmente un rametto di vischio a grandi e piccini, che abbia la forza di cancellare tristezza e sofferenza. Si apra e riempia ogni casa di allegria, gioia, amore e serenità. Ovunque si trovi, ognuno veda nell'altro Gesù Bambino, non si limiti ad adorarlo in Chiesa.*

Draghi Laura





Sabato 1° ottobre nella chiesa di Gambaro don Stefano ha unito in matrimonio Draghi Camilla (Casalcò) con Bergonzi Mattia (Ferriere).

Una giornata che ha portato anche una ventata di gioventù e di allegria!

Ai giovani sposi le nostre più vive felicitazioni!



***Draghi Clementina
ved. Maloberti di anni 87***

Improvvisamente e silenziosamente ci hai lasciati; ancora attoniti e con un grande vuoto dentro, vogliamo salutarti questa poesia.

Te ne sei andata

Cara Mamma te ne sei andata...
hai lasciato nei nostri occhi il tuo sorriso
e il resto nei cuori di chi hai amato.
Te ne sei andata,
si sono spenti i tuoi occhi
che hanno visto il sole e i suoi colori
e hanno pianto,
e hanno riso,
di dolore e di gioia
e come il vento
sei volata via
lontana e sola,
lasciando un ricordo
nella nostra memoria
e un doloroso stupore
dentro la nostra vita,
ti sentiamo nel silenzio della sera,
ci culliamo nel sogno della notte,
ma sei aria
e come l'aria non ti possiamo toccare.



Te ne sei andata,
non hai potuto nulla per restare,
ed al tuo posto
c'è solo un vuoto
pieno di parole,
rimaste lì,
bagnate di lacrime,
piene di dolore,
c'è solo il nero della notte
e il tuo sorriso,
ancorato per sempre nel nostro cuore.

Un caro abbraccio, i tuoi figli Roberto e Andreina con le loro famiglie.

La comunità di Gamaro partecipa al dolore della famiglia Alberoni - Mezzadri - proprietari e gestori del Castello, nonché nostri compaesani, per la scomparsa della signora Olga Poles (mamma di Clara) e della signora Franca Marchesini Alberoni (mamma di Valentino).

Ad entrambi la nostra vicinanza nella preghiera.

Festività dei Santi e dei Defunti

Il mese di novembre, con la natura che si veste di tanti colori, quasi a contrastare la sottile nebbiolina in gara, alla mattina e alla sera, con i raggi di sole più deboli e delicati di quelli estivi, ma ancora luminosi, inizia ogni anno con la festività dei Santi e dei Defunti.

Un'a apparente contraddizione fra luci e ombre che induce ad innalzare lo sguardo dalla terra al Cielo a quella dimora eterna a cui tutti, credenti o non credenti, siamo indirizzati.

Un filo sottile, ma robusto, che lega la festa dei Santi a quella dei Defunti: un significato profondo concentrato nelle parole con le quali Don Giuseppe ha iniziato la messa al cimitero di Grondone il 2 novembre:

“Siamo in pellegrinaggio nel santuario del cimitero che accoglie i nostri santi”.

Una frase che mi ha fatto riflettere sul mio atteggiamento emotivo, spesso causa di lacrime, soprattutto quando mi soffermo davanti alle lapidi dei miei alunni e di tutti i miei cari. Il dolore che il tempo attenua, ma non cancella, trova conforto e significato nella certezza che Lassù in Cielo, dove si ricompongono le nostre famiglie e i nostri paesi, i nostri Santi continuano a volerci bene.

Il cimitero, come un santuario a cui possiamo arrivare per dialogare, con la preghiera e con gli slanci del cuore, con i nostri Santi che non compaiono sui calendari, ma portano il nome delle persone che abbiamo amato nel calore della nostra famiglia, nella preghiera comune durante le messe festive nella nostra Chiesa che sentivamo come casa di tutti, e nella condivisione della stessa cultura nel nostro paese.

La funzione del mattino insieme alla preghiera comune nel ricordo di tutti defunti offre il vantaggio di incontri umani ed affettivi con tante persone che tornano anche da lontano per portare un fiore, per deporre un cero sulla tomba dei loro cari, motivate dagli insegnamenti ricevuti in famiglia e dalle tradizioni vissute nel loro paese: legami che resistono al tempo e alle distanze.

Verso sera sono tornata al cimitero.

Un'atmosfera diversa in cui anche il silenzio ha un suo linguaggio che comunica ricordi, sentimenti ed emozioni. Un'atmosfera in cui ogni nome pronunciato davanti ad ogni lapide diventa preghiera di ringraziamento per quanto ricevuto e richiesta di perdono per i vuoti d'amore non colmati.

Ogni nome: una storia nella quale mi sono ritrovata bambina, ragazza, maestra, mamma e ora anziana attraverso un percorso di affetti, di amicizie, di tradizioni, di valori, di testimonianze ancorate a una fede sicura che diventava per bambini e giovani una proposta educativa accompagnata da qualche castigo per conciliare l'amore del cuore con la coerenza dei fatti. Davanti alle lapidi dei miei alunni mi è parso di risentire l'odore del gesso e della polvere che diventava inchiostro tanto temuto per quelle macchie nere che, dai pennini infilati nelle cannuce comandate da mani di bambini allenati a maneggiare i bastoni per custodire le mandrie al pascolo, cadevano sulle

pagine bianche dei quaderni. Ho pensato ai loro visi dispiaciuti e ho rivalutato il loro impegno per affrontare gli errori ed i limiti e per valorizzare i traguardi raggiunti come punti di ripartenza. Ho parlato a loro in un linguaggio di comunione spirituale che mi ha fatto trovare per ciascuno motivi di ringraziamento per quello che individualmente mi hanno donato nel percorso vissuto insieme: un dono che, nelle varie tappe della mia vita, è rimasto come sorgente di serenità, di speranza, come stimolo per allargare i rapporti umani, per esercitare la gioia di donare e ricevere amore.

Mi sono sentita inserita in una comunità resa solida e confortante dall'ascolto della messa al mattino, dalla visita al cimitero al pomeriggio.

Esperienze che hanno reso quasi tangibile il rapporto fra Cielo e terra attraverso la Comunione dei Santi: i nostri morti Santi in Cielo con uno sguardo a noi sulla terra nel cammino verso la santità. Sono tornata a casa serena mentre il cielo perdeva l'azzurro del giorno e le campane del "mio" campanile trasmettevano i rintocchi dell'Ave Maria accompagnati dall'eco delle montagne. Entrando in casa istintivamente, come guidata da una tradizione che continua dal tempo dei miei nonni, ho cercato la corona del rosario, ho messo le castagne per le caldarroste sui coperchi della stufa che scoppiettava riempiendo la casa del calore e del profumo della legna di ginepro.

Pregchiere, profumi e sapori antichi che mi hanno spiritualmente appagata anche se ero sola a recitare il rosario e a mangiare le caldarroste.

Dina



Lorenzo, Francesco, Aurora e Riccardo, cugini di Bruno Malchiodi di San Nicolò e figli di Marco Bergamini e Lucia Marino e di Pierina Bergamini e Marino Claudio, salutano tutti gli amici.

Felicitazioni

a
Erika Sabbioni
e
**Andrea Fabio
Dimastrogiovanni**

sposi a
Trani il
30 settembre 2016.

Aggiungiamo, per informazione, che Erika è nipote di Angela Calamari (dei Misè), deceduta da anni e di Renato Calamari (dei Barabba).



SOLARO

L'estate oramai è un ricordo, è arrivato il tempo “delle rustid e dei balètti”, l'autunno ha pennellato coi suoi colori tutta la vallata; la legna è stata preparata, le stufe sono state accese e il silenzio ha di nuovo avvolto Solaro e i suoi abitanti, rimasti i soliti dopo la fine delle vacanze.

Ma i ricordi dell'estate appena finita aiutano a scaldare assieme al fuoco, al vino e alle castagne e quest'anno sono stati tanti i momenti di festa in paese e non solo.

A marzo la **Rosetta** ha festeggiato a Genova il suo 89esimo compleanno assieme a nipoti (Alice e Marta) e pronipoti (Tommaso e Anita) e anche se gli anni corrono il suo sorriso è sempre lo stesso; lo stesso di quando seduta sulla panchina sull'aia curava che le sue galline non andassero sulla strada e sferruzzava con la lana e i ferri sempre a portata di mano nel grembiule!



E quest'anno il 26 luglio all'osteria in paese abbiamo festeggiato un altro compleanno importante quello di **Annamaria**: 50 anni e dimostrarne 25!!

Ma visto l'importante traguardo i festeggiamenti si sono protratti nel tempo e a fine ottobre si è svolta a Ferriere la festa ufficiale dei coscritti classe 1966 dove non è potuto mancare nemmeno **Ivo!**





Come tutti gli anni ad Agosto a Solaro non sono mancati due appuntamenti che da sempre raccolgono la gente del Paese; la festa in Albareto dove i ragazzi del paese con la supervisione di **Enzo**, di **Giancarlo** e della **Paolina** hanno organizzato cucina, tavoli, giochi e aquiloni per trascorrere assieme tre giornate all'aria aperta lontano dalla quotidianità, in vetta al monte a contatto con la natura, riscoprendo sapori e tradizioni di una volta.

E la festa di Maria Bambina che da qualche anno festeggiamo in anticipo per permettere a tutti i paesani, anche quelli che non riescono ad essere a Solaro se non in estate, di partecipare alla messa, alla processione e di ritrovarsi in una giornata di gioia e felicità.





E quest'anno a Solaro non sono mancati nemmeno i matrimoni! Le celebrazioni non si sono svolte nella nostra chiesetta, ma in entrambi i casi era come se fossimo sul sagrato "ad Surà"! Il 4 luglio a Long Island (New York) si sono sposati **Alessandra e Jeffrey Byer**, nelle foto con nonna Rina e mamma Rita e con le damigelle tra cui Chiara di Ferriere.

Anche per i bambini il paese è stato una palestra di vita. La foto sotto ritrae un gruppo di loro mentre fanno le prove per il teatrino.



L'8 luglio a Villò si sono sposati **Claudia e Mauro** e anche in questa occasione la "banda" di Solaro non è mancata e ha contribuito a rendere la giornata indimenticabile! Nella foto gli sposi fuori dalla Chiesa sono circondati dai giovani di Solaro, Rosina compresa!



Lasciare il proprio paese per tornare in città con un panorama come questo è sempre difficile, mette un po' di malinconia, ma la certezza che presto ci si ritroverà di nuovo tutti assieme per le feste di Natale allevia la tristezza. A tutti i solaresi un arrivederci a presto!

Buon Natale!

CIREGNA

*Trecento ragazzi del nord Italia in vacanza a Metteglia, Castelveto e Ciregna
Un mese di attività pratiche, gioco, riflessione, preghiera e soprattutto amicizia*

Otto diversi gruppi, tre differenti associazioni Scout (Agesci, Cngei e Scout Ranger), per un totale di oltre 300 ragazzi e ragazze tra la fine di luglio e la metà di agosto hanno portato vita ed allegria nel campo estivo nei prati di Metteglia, Castelveto e Ciregna.

Quest'anno gli scout sono venuti da Valmadrera, (Lecco), da Cento (Ferrara), da Varese, da Nonantola (Modena), da Piacenza, da Codogno (Lodi) e in ben due gruppi di oltre 100 ragazzi da Verona, ma molti di più sono i gruppi che avrebbero voluto partecipare e non hanno potuto trovare posto.

Ormai è il sesto anno di questa bella esperienza, che permette a tanti giovani e giovanissimi di un po' tutto il nord-Italia di godere della bellezza e della tranquillità di queste montagne, e di svolgervi un'importante attività educativa. La Promessa Scout, chiesta solennemente a tutti i dodicenni, esprime infatti l'impegno di ciascuno, e indica gli orizzonti di questo compito educativo: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout". La promessa è la medesima per tutti gli scout che sono oltre 38 milioni distribuiti in 216 paesi e territori del mondo.

Quando si parla di campi-scout si parla di ragazzi e ragazze di 12-15 anni divisi in gruppetti di 5 o 6, le cosiddette squadriglie o pattuglie, nelle quali i più grandicelli vengono educati alla responsabilità dell'intero gruppetto e alla cura dei più piccoli. Insieme devono lavorare, innalzando la tenda canadese, magari su un tavolato sotto al quale viene poi costruito il tavolo con le panche, e a fianco il 'fornello', fatto di legno fango e sassi. Si cucina rigorosamente sul fuoco a legna, a volte si realizza perfino un forno per il pane e la pizza, e i cuochi sono i ragazzi stessi. Nelle costruzioni non si



usano chiodi ma solo corde per legare pali e assi, così da esercitarsi nella manualità. La giornata trascorre tra attività pratiche, gioco, riflessione, preghiera e soprattutto amicizia. Ogni tanto vi sono uscite nelle quali iniziarsi all'orientamento e al camminare insieme, talvolta per due giorni di seguito, chiedendo ospitalità per la notte nei paesi che vengono raggiunti.



Al loro fianco una nutrita pattuglia di adulti (in media uno ogni cinque ragazzi) che li accompagnano e li guidano in questa formazione integrale della loro personalità, e in seconda fila, ma non per questo meno importanti, c'è la gente di Metteglia e Ciregna e delle frazioni circostanti che, con la loro disponibilità e ospitalità, assistono e accompagnano le attività supportando logisticamente i ragazzi. Grazie alla loro simpatia e vivacità l'estate di questi monti non è più la stessa!



assistono e accompagnano le attività supportando logisticamente i ragazzi. Grazie alla loro simpatia e vivacità l'estate di questi monti non è più la stessa!

R.P.



Da Ciregna: Luisa, Antonietta e Salvatore al mercato del martedì.

ROCCA

Vola, colomba

"Vola colomba, vola" cantavano in famiglia i miei cari nonni emigrati in Francia. Era una canzone in cui il migrante chiedeva alla colomba di portare alla donna amata lasciata nel paese lontano una promessa: promessa d'amore, fiducia in un avvenire più sereno. Che messaggio porta oggi la colomba? Messaggi di naufragi, di paesi in guerra, di tragedie. Che cielo offriamo noi alla colomba? Abbiamo inquinato l'aria, l'acqua, la terra, riscaldato il pianeta e provocato danni che siamo incapaci di controllare. La bianca colomba della canzone soffoca, ci chiede l'ossigeno e non vuol più portare messaggi di morte. La colomba della pace si è rotta l'ala e chiede aiuto. Per spiegare ai bambini come nasce la vita, si racconta loro la leggenda della cicogna che, dopo un lungo viaggio nel cielo depone un bel neonato nel calduccio di un focolare. Il neonato e la cicogna uniti in un'immagine poetica. La vita come un dono. L'Alsazia è il paese delle cicogne. Esse fanno il nido sugli alti camini sopra i tetti d'ardesia. Ho immaginato nel cielo d'Alsazia un incontro tra la colomba dall'ala rotta e la leggendaria cicogna. I due uccelli incontrandosi si salutavano esitanti: una vita, una promessa? Riprendevano il volo un po' perplessi ma dopo quest'incontro la colomba fu più risoluta che mai a compiere la sua missione. Organizzava nel mondo intero conferenze sulla pace, sulla fame nel mondo, sul clima, sull'ambiente con la promessa di un mondo più sereno in cui le migrazioni saranno solo quelle degli uccelli che volano liberi nel cielo. "Perché la vita non sia più solo una promessa".

Buona Natale!

**Rocca,
da Teresa ricordi
del passato..
*una vita
di sacrifici
e di valori***



Momenti felici



Il giorno 25 Settembre, sono stati battezzati in Francia nella chiesa di Berzy-le-Sec, Elio & Daphné Trehin, figli di Adeline Taravella e Gaël Trehin. Nella foto, Elio insieme al padrino Maxime Cochet, la madrina Aurélie Taravella ed il papà, e Daphné insieme al padrino Cyrille Bonhoure, la madrina Jeanne Repetti e la mamma.

Boeri Maria ved. Bocciarelli

Maria, in modo silenzioso, come umile è stata la sua vita, ci ha lasciati. Originaria di Cassimorenga, Maria aveva sposato Andrea Bocciarelli di Toni - Rocca e in questa frazione ha trascorso lunghi anni di lavoro e di completa dedizione al bene della famiglia. Dopo la scomparsa del marito ha vissuto con grande supporto e aiuto dei figli Antonietta ed Emilio che non le hanno mai lasciato mancare l'affetto e l'assistenza sino all'ultimo respiro. Riposa nel nostro cimitero.

Manfredi Consolina

Nata a Solaro nel 1932, **Consolina** si era poi fatta una famiglia con Antonio Martini di Rocca. Emigrati in Francia negli anni sessanta in cerca di lavoro, tornavano ogni estate nella terra natia. Morto il marito, i figli l'hanno sempre curata. Ha voluto ritornare per il riposo eterno nel cimitero di Rocca accanto al marito. I suoi cari non hanno voluto mancare per il giorno dei Santi sulla tomba dei genitori per invocare la loro protezione.



Personaggi di casa nostra

Toscani Lino di Selva

Continua il diario della vita di Lino.

Cap.2°

Il secondo capitolo della vita di Lino inizia con il racconto di alcuni episodi visuti dallo stesso nel suo girovagare sul territorio come norcino.

Una sera eravamo con mio papà a lavorare a Coletta di Farini, all'ora di cena avevamo quasi finito. Mio papà mi disse: Lino, se non ti spiace potresti andare su a Villa di Centenaro, così domani mattina cominci prima a macellare. Anche se a malincuore, ho detto: sì, va bene.

Sono partito, sceso a Cantoniera, salito a Bolgheri ed ho intrapreso una stradina che avevo già fatto, ma non col buio. Avanti un po', mi sono accorto di aver sbagliato, sono tornato indietro e ne ho intrapreso un'altra. Finalmente mi sono ritrovato sulla carrozzabile che porta a Centenaro. Arrivato a Villa, la frazione dove dovevo andare, in nessuna casa c'era più una luce accesa. Conoscendo l'abitato, ho pensato di andare a dormire in una stalla che conoscevo bene: sono entrato, ho acceso la luce, ho preso un po' di paglia e mi sono coricato. Dopo qualche minuto, sento tossire un uomo e sul momento ho avuto paura. Ho acceso la luce e nella mangiatoia dove non c'erano bovini, c'era un vecchio che conoscevo bene, che tutti chiamavano: Dan Dan. Quella notte non ho dormito, anche se ero contento di avere la compagnia.





Al mattino ho ucciso il maiale che era del signor Carlo Villa, anche se lui non c'era, in quanto viveva a Milano. C'era il figlio Pino. Quando le mezzene erano pronte, lo zio di Pino vuole portarle ai Pettenè (gruppo di case tra Villa e Guerra), perchè così era rimasto d'accordo col cognato Carlo. Abbiamo così traslocato tutti ai Pettenè.

Là ci aspettava la zia, una persona molto in gamba, che aveva già preparato tutto l'occorrente per la lavorazione della carne e donna molto brava anche da far da mangiare. Il capitolo del mangiare presso le varie famiglie non lo tratto per non approfondire un aspetto non sempre positivo di quel periodo storico. Ha volte me ne facevo io usando anche i prodotti a disposizione. Una sera ho mangiato pasta di salame. Nella notte ricordo di essere stato molto male. Per fortuna la padrona della casa dove andavamo a dormire, Catinè di Tunèin (Caterina), ha sentito, si è alzata e mi ha fatto della bevanda ben

calda - camomilla - rimanendo lì finchè non sono stato meglio.

Lino prosegue con la sua esperienza di norcino con un altro fatto successo a Centenaro.

Eravamo a far su il maiale dal prete don Luigi Boldini. In canonica ricordo c'era anche Chistufèin (Cristoforo), un ometto tutto fare: dal calzolaio, all'arrotino, ecc. Era un arzilla vecchietto, ben voluto da tutti e dove si uccideva il maiale di solito c'era anche lui. Aveva solo il vizio "del bicchiere" e anche quel giorno ne aveva bevuti parecchi. Finito di lavorare, don Luigi è andato a prendere una bottiglia e ha detto a Cristoforo: a te non ne dò, perchè hai bevuto anche troppo. Lui reagì e disse: Lei, don Luigi è poco furbo, io ho ancora sete perchè non ho bevuto!"

Lino prosegue poi con un'altra avventura in alta Val d'Aveto.

Eravamo - a fine febbraio - a macellare a Cattaragna. Ricordo che quel giorno avevamo finito presto, verso le quattro del pomeriggio di una giornata molto bella. Dissi a mio papà: andiamo a casa, prima che diventi buio arriviamo. Mio papà è stato di parere contrario ed ha voluto aspettare il mattino dopo. Purtroppo verso le nove di sera la sorpresa: cominciò a nevicare e al mattino ce n'era mezzo metro. Siamo dovuti passare verso Curletti, Costa, Casella, Tornarezza. Arrivati a Colla, sulla porta di casa si affaccia un signore di nome Giovanni - Gianòn - e dice a mio papà: Lorenzo venite che c'è la polenta pronta, mangiate un boccone e poi andate. Un Santo ha pregato per noi, altrimenti era anche fame. Poi, più in forma, siamo

ripartiti verso il Mercatello e attraverso il Cantone e il Crociglia siamo arrivati a casa che erano le sei di sera. Anche questa bella avventura, no?

Le avventure successe mentre praticava l'attività di norcino, sono aspetti della vita che sono rimasti particolarmente impressi nella memoria di Lino.

Avevo smesso da poco di fare il norcino, ma un amico di Pertuso, Giovanni Cagnolari, detto Pirola, è venuto a pregarmi di andare ad uccidere il suo maiale. Non ho saputo dire di no e mi sono recato a casa sua. Un maiale così non l'avevo mai visto: 340 Kg pulito.

Il giorno dopo, verso sera, avevo quasi finito; arriva un vecchietto, ultranovantenne - certo Ponzini Lorenzo, vicino di casa di Pirola. Non so se era venuto lì per vedere come lavoravo, o per fare due chiacchiere. Io sentivo di non stare molto bene, siamo saliti su in cucina, Lorenzo mi tocca e dice: tu hai la febbre. La signora me l'ha misurata e ne avevo 39.

Non preoccuparti, dice Lorenzo, te la faccio passare io, ed è uscito. Dopo 10 minuti, arriva con una manciata di genzianelle secche e chiede alla Maria di fare un bel decotto da berne mezzo bicchiere ogni mezz'ora. E' un po' amaro, mi dice, ma domani mattina non avrai più niente. Non so se è stato merito delle genzianelle, oppure una magia del vecchietto: sta di fatto che al mattino dopo non avevo più niente.



Pertuso alla fine degli anni cinquanta.

Chiusa l'esperienza di norcino, Lino passa a descrivere un'altra sua attività, quella di fisarmonicista, professione che lo stesso ha coltivato da autodidatta ed ha rappresentato per lui, oltre che una piccola fonte di reddito, anche una grande passione.



Avevo 18 anni e con i pochi soldi messi da parte ho comperato una fisarmonica ed ho cominciato a strimpellare. Poi, nel 1948 - '49 a Retorto è arrivata una maestra che insegnava anche musica; ho cominciato ad andare a lezione per

tutto l'inverso. Sarebbe stato meglio se avessi potuto frequentare ancora qualche mese, ma la maestra è stata trasferita.

Siccome la passione era tanta e le nozioni principali le avevo imparate, ho cercato di andare avanti sa dolo e sono arrivato ad essere - non un'artista - ma un discreto fisarmonicista.

Negli anni cinquanta ho cominciato ad andare in giro per le feste paesane e per i matrimoni.



Selva, agosto 1934: la gente al ritorno da Retorto dove ha festeggiato Maria Assunta. Sono gli anni della fanciullezza di Lino.

CENTENARO

Perchè sono nato - Lambert Noben

Sono nato nudo, dice Dio,
 Affinché tu sappia spogliarti di te stesso.
 Sono nato povero,
 Affinché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.

Sono nato in una stalla,
 Affinché tu impari a santificare ogni ambiente.
 Sono nato debole, dice Dio,
 Affinché tu non abbia mai paura di me.

Sono nato per amore,
 Affinché tu non dubiti mai del mio amore.
 Sono nato di notte,
 Affinché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.

Sono nato persona, dice Dio,
 Affinché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.
 Sono nato uomo,
 Affinché tu possa essere "dio".

Sono nato perseguitato,
 Affinché tu sappia accettare le difficoltà.
 Sono nato nella semplicità,
 Affinché tu smetta di essere complicato.

Sono nato nella tua vita, dice Dio,
 Per portare tutti alla casa del Padre.



Per le festività dei Santi il nostro Cimitero come un giardino.

**Sabato 10 e Domenica 11 dicembre p.v. alle ore 12 alla Centena,
 Babbo Natale riceverà le letterine dei bambini.**



***Vive congratulazioni
a***

***Annalisa Provini e
Andrea Bocciarelli***

***unitisi in matrimonio a Poden-
zano lo scorso 3 settembre.***

***In foto i novelli sposi con il loro
figlio Alex.***

***Sotto, la nuova famiglia con i
genitori.***



In occasione della presenza a Villa, di Dario Villa (classe 1936) e Peppino (classe 1945), Gianni ha voluto “radunare” lo scorso 17 agosto tutti i cugini della grande famiglia Villa - Carlotti. Una indimenticabile giornata trascorsa ricordando i bei tempi di gioventù. Fra i tanti presenti anche la più anziana Maria (classe 1923) e il più giovane Stefano (classe 2007). Nelle foto di Gianni Carini alcuni momenti della giornata.





**Alessandro
Paraboschi**

**di Danilo e
Alessandra
Bocciarelli
ha ricevuto
nella chiesa
della Ma-
donna della
Quercia a
Bettola la
Prima Comu-
nione.**

*(Foto
Gaudenzi)*



**Ricordi
della festa estiva
a Crocelobbia**



A Centenaro Danilo sperimenta una nuova opportunità: *la coltivazione della lavanda*

...La montagna vive spesso di tradizioni, solidi retaggi del passato che scandiscono da sempre la vita quotidiana e a cui nessuno degli abitanti rinuncia o rinuncerebbe.

Ma ci sono momenti in cui, negli stessi luoghi, possono nascere nuove tradizioni, perchè poggiate sulla stessa terra, sulle persone, sull'anima di quella montagna.

E così in una calda giornata di agosto **Danilo Cam-**



pominosi ha festeggiato la prima distillatura del suo raccolto di lavanda, a Guerra, circondato da amici e conoscenti che hanno dato una mano a

tagliarla, raccogliarla e poi pigiarla in un enorme alambicco bollente che piano piano ha restituito preziose gocce di olio.

E' un primo passo per qualcosa che può essere un'opportunità futura.

Di lavoro, di impegno, di radicamento nella nostra montagna, un modo per farla conoscere e portare in giro per l'Italia e il mondo gli odori, i sapori e i colori di un luogo così affascinante e carico di storia.

Antonio Baccocchi





A fianco: **Mario Sordi**, impegnato nella banda cittadina "Ponchielli"



Un momento della trebbiatura a Centenaro.



VAL LARDANA

Se tornare alla terra è un po' come ritornare a se stessi

Uno degli aspetti più interessanti del tempo in cui viviamo è il ritorno alla terra. Come società siamo passati per un processo di industrializzazione accelerata che ci ha portato lontano dalla natura e dalle sue espressioni. Oggi vediamo una generazione di giovani tornare ai campi, nel tentativo di scoprire uno stile di vita altro e un'economia diversa. Con il ritorno alla terra c'è anche un ritorno, diciamo così, a quel che la terra ci può dare di più autentico quando vinciamo le forme di sfruttamento selvaggio del creato: l'uso abusivo di prodotti chimici che diventano pericolosamente tossici. Il gran numero di mercati biologici che si tengono nel cuore delle città rivela un nuovo tipo di preoccupazione per la terra. In molti centri urbani, per esempio, si moltiplicano i giardini verticali, vere pareti-giardini che riempiono gli spazi vuoti di alcuni edifici. Che cosa c'è di particolare in questo ritorno alla natura? La poetessa Sophia de Mello Breyner Andresen nel suo componimento *Il Re di Itaca* offre questa spiegazione: *“La civiltà in cui viviamo è così errata che in essa il pensiero si è scollegato dalla mano. Ulisse, re di Itaca, si fabbricò la sua barca e si vantava di saper anche aprire in un campo, diritto, il solco dell'aratro”*. Viviamo divisi, senza interezza e senza sapere cosa sia. Viviamo di mezze verità, di mezze parole, esiliati da noi stessi, divorati da ritmi disumani, da necessità prefabbricate che non sono davvero le nostre. Viviamo fuori di noi, incapaci di costituirci come soggetti della nostra propria storia. Il mondo che ci attornia, però, può portarci alla sapienza.

Buon Natale!



**A Cassimoreno San Bernardo
passa nel castagneto.**



**Giulia,
Veronica
e Chiara
per la prima volta nelle
funzioni di “cameriere”
nella trattoria della
“Caterina”.**



Nelle foto di Giuseppe Cavanna alcuni momenti della processione con la statua di Maria Assunta da Roffi a Cassimoreno.



Congratulazioni a

Picca Monica

che ha conseguito la laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano, sede di Piacenza. Titolo tesi: Paesaggi duplici-Elementi di transizione tra rurale e urbano.

Relatore Andrea Gritti

Il lavoro di tesi si propone di indagare come nell'ambito della rigenerazione urbana e periurbana l'elemento naturale possa reinserirsi laddove l'asfalto è diventato l'indiscusso protagonista.



Lo scorso 4 settembre nell'Oratorio di Moline il parroco don Luciano ha battezzato Lia Righetti, attornata da papà Maurizio, mamma Domenica, padrino e madrina, nonni e tanti amici.

(Foto Gaudenzi)



Vive congratulazioni e festa per tutto il paese per i novantanni di Barbara Figoni



Tosi Angiolina ved. Bracchi

n.18.04.1933 - m.22.07.2016

Con immenso dolore il giorno 22 luglio u.s. è venuta a mancare la cara **Angioletta**, amorevole e simpatica “signora” del piccolo paese di Moline.

Cristiana devota, perfetta casalinga e cuoca, un’improvvisa e violenta malattia l’ha costretta a lasciare la sua famiglia, in particolare l’adorata nipote Greta.

“Cara nonna, non ti dimenticherò mai per la tua grazia e benevolenza. La tua immagine rimarrà scolpita per sempre nel mio cuore.

Un grosso bacio, la tua Greta”.



Rossi Giovanni di anni 79



Giovanni se n’è andato in silenzio come se avesse paura di disturbare. La sua una vita semplice, fatta di lavoro e amore per la famiglia. Non ha mai abbandonato il suo paese partecipando in modo attivo e generoso a tutte le iniziative che si presentavano.

Purtroppo la malattia non l’ha risparmiato e lui l’ha affrontata con grande dignità.

Amava profondamente i contatti con la gente, la sua casa era sempre meta di tanti amici e vicini e a tutti ripeteva: “grazie che sei venuto a trovarmi”.

Giovanni ci mancherà, sei sempre stato un riferimento importante per Cassimireno.

BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

Racconti d'alta Valle: Pino

di Graziella Sibra – Colla di Brugneto

Sono tornata nell'Appennino e ti ho ritrovato.

È stato l'attraversamento casuale della Valle d'Aveto, all'inizio del nuovo millennio, a farmi rivivere la spensieratezza e la serenità, di un lontano passato, vissuto in questo territorio.

Quel giorno stentavo a ritrovare i campi coltivati o i prati verdi dove allora pascolavano beatamente le mucche. Anche le case una volta piene di bambini e ragazzi festosi si mostravano vuote e decadenti, i boschi da luoghi preziosi a luoghi abbandonati, le strade dalle rive ordinate a tracciati senza più colore, le fontane dall'acqua infinita avevano sete. Un'istantanea completamente diversa dall'immagine di un passato vissuto e conservato gelosamente come isola felice, eppure tutto il luogo emanava ancora odore di quiete. Una quiete avvertita la prima volta negli anni ottanta quando una mattina del mese di giugno, dopo aver assistito, per tutta la giornata ai preparativi, scoprii che sarei andata nell'Appennino a trascorrere le vacanze estive.

Di questo luogo possedevo informazioni di tipo scolastico e nonostante avessi consultato i libri, presenti nello scaffale di casa, non avevo trovato notizie di particolare interesse. Il territorio era invece conosciuto da miei genitori per essere stato meta delle loro fughe romantiche; nelle vecchie fotografie in b/n sono ritratti in diverse località dell'Appennino e sullo sfondo si intravede una VESPA 125 della Piaggio quella con motore a 2 tempi, 3 marce di velocità che raggiungeva i 70 chilometri orari e che molto probabilmente doveva essere di color verde metallizzato.

E così l'Appennino diventò, per molti anni, il territorio dove trascorrevò la fine della scuola con inizio il giorno di San Giovanni per terminare ai primi di settembre. Durante questo periodo lo sguardo, abituato a paesaggi piatti dagli orizzonti infiniti, si allenava a guardare monti più o meno alti dalle linee che si incurvavano più o meno dolcemente in continui sali e scendi.

Ogni volta era una località diversa ma era solo il nome che cambiava. Le case erano sempre molto simili: in pietra di due piani fuori terra con scala interna di legno, grande cucina al piano terreno con camino e stufa/cucina, due o tre camere al piano primo tutte arredate con enormi letti in legno o ferro affiancati da buffi comodini e armadi che farebbero felici, oggi, qualsiasi donna. Le abitazioni affittate per le vacanze si trovavano in minuscoli agglomerati urbani costituiti da case addossate una all'altra a formare quasi degli isolati e poste lungo le strade di collegamento con gli altri nuclei. Le abitazioni avevano diversi annessi per il ricovero degli animali. Stalle, pollai, conigliere di tutte le fogge e di tutte le grandezze, con coperture formata da foglie di vite, caratterizzavano le singole abitazioni



Ogni volta era una località diversa ma era solo il nome che cambiava. Le case erano sempre molto simili: in pietra di due piani fuori terra con scala interna di legno, grande cucina al piano terreno con camino e stufa/cucina, due o tre camere al piano primo tutte arredate con enormi letti in legno o ferro affiancati da buffi comodini e armadi che farebbero felici, oggi, qualsiasi donna. Le abitazioni affittate per le vacanze si trovavano in minuscoli agglomerati urbani costituiti da case addossate una all'altra a formare quasi degli isolati e poste lungo le strade di collegamento con gli altri nuclei. Le abitazioni avevano diversi annessi per il ricovero degli animali. Stalle, pollai, conigliere di tutte le fogge e di tutte le grandezze, con coperture formata da foglie di vite, caratterizzavano le singole abitazioni

Ogni volta era una località diversa ma era solo il nome che cambiava. Le case erano sempre molto simili: in pietra di due piani fuori terra con scala interna di legno, grande cucina al piano terreno con camino e stufa/cucina, due o tre camere al piano primo tutte arredate con enormi letti in legno o ferro affiancati da buffi comodini e armadi che farebbero felici, oggi, qualsiasi donna. Le abitazioni affittate per le vacanze si trovavano in minuscoli agglomerati urbani costituiti da case addossate una all'altra a formare quasi degli isolati e poste lungo le strade di collegamento con gli altri nuclei. Le abitazioni avevano diversi annessi per il ricovero degli animali. Stalle, pollai, conigliere di tutte le fogge e di tutte le grandezze, con coperture formata da foglie di vite, caratterizzavano le singole abitazioni

mentre, al centro dell'agglomerato si trovava, quasi sempre, la vasca dell'acqua e, una sola volta, una chiesa e una locanda. Le giornate trascorrevano serenamente, da parte di tutti, scandite dai tempi dei lavori nei campi e/o nei boschi eseguiti dai numerosi abitanti del luogo.

Erano sempre tutti molti occupati dall'alba al tramonto e il piccolo borgo si spopolava al mattino e si rianimava alla sera con il loro rientro accompagnati dai numerosi animali.



Il mattino veniva dedicato ai compiti mentre

il pomeriggio potevo andare, insieme ai miei fratelli, per campi e boschi. Luoghi allora sconosciuti dove potevamo correre a perdifiato e giocare indisturbati, dove facevamo scoperte fantastiche non trovando nulla di tutto quello che i libri, scolastici e non, riportavano. Era un continuo divertimento, nessuno si è mai annoiato e il rientro a casa, quasi sempre fuori orario, avveniva con i rimproveri per il mancato rispetto dell'ora stabilita. Sono state estati spensierate e la leggerezza dell'età aveva incontrato la leggerezza di un ambiente domestico sereno.

Nei campi incrociavamo quasi sempre i nostri coetanei occupati a sorvegliare le mucche e/o le pecore al pascolo, un lavoro che svolgevano con molta attenzione e responsabilità. Non potevano giocare e si divertivano a guardare le nostre espressioni o ascoltare le nostre futili domande durante il racconto delle operazioni da eseguire per mungere una mucca, dopo il morso di una vipera, come si faceva a catturare le lucertole, come veniva sgozzata una gallina o scuoiato il coniglio, quali erano i funghi cattivi.

Ogni volta scoprivamo mondi nuovi e quando tornavamo a casa alla sera cercavamo di mettere in pratica le nozioni acquisite con pessimi risultati e il divertimento di tutti.

A differenza dei miei fratelli, che inventariavano su enormi quaderni la flora dell'Appennino, il mio gioco preferito era trovare e percorrere antichi tracciati stradali segnati sull'unica mappa allora a disposizione: una Carta topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare. In casa c'erano solo quelle due tavolette che venivano accuratamente portate ogni anno in villeggiatura e riposte ordinatamente nella loro custodia una volta tornati a casa. Ogni sera dopo cena, quando il grande tavolo della cucina veniva liberato prendevo la tavoletta di Ferriere dell'anno 1972, contraddistinta con il numero 84 del foglio, il quadrante IV tavoletta NO (nord ovest), e quella di Ottone dell'anno 1937, 83 I NE, venivano unite con una piega, accuratamente stirata dopo la visione, e con i gomiti sul tavolo e le mani che sorreggevano la testa iniziavano i miei viaggi. Viaggi fantastici dove sogno e realtà non avevano più confini dove il ritrovamento sulla mappa del percorso realizzato, durante il giorno, diventava una conquista mentre la pianificazione del tracciato per giorno dopo si trasformava in una sfida. Rimanevo per ore attratta dal fascino emanato dal disegno cartografico che si coniugava perfettamente con l'immagine memorizzata del territorio, intuendo forse inconsciamente essere entrambi prodotto di ricche esperienze e



frutto di laboriosi e impegnativi lavori.

Un giorno, dopo aver imparato il percorso con inizio da una roccia, disegnata sulla carta topografica con brevi tratti all'interno di una parabola e distinta col toponimo Ciglio di Cola, avviai l'esplorazione. La roccia segna ancora oggi, come un faro, l'inizio di una ampia vallata ed è costituita da rocce ofiolitiche di tipo oceanico, basalti (effusivi), gabbri (intrusivi), serpentiniti (rocce verdi derivate dalla trasformazione dei basalti).

Ai piedi di questo Ciglio erano visibili, sulla carta come sul territorio, alcune case e la strada per raggiungere la Val d'Aveto, una via di

comunicazione molto antica e allora molto frequentata da tutta la vallata per motivi di ordine storico, commerciale, economico e culturale. Durante il tragitto avevo attraversato diversi tipi di ambiente, campi coltivati si alternavano a boschi carichi di profumi profusi dalla terra per la presenza di castagni o di roveri e sottoboschi formati da umili piante dall'intenso colore verde che, come un mantello, coprivano rocce e terreni.

Pini di diversi tipi e fogge mi accoglievano, con la loro ombra profumandomi l'aria. Non posso dire quante volte percorsi quel tratto di strada, sulla carta come sul territorio, posso affermare che sono state tante diventando di fatto il percorso preferito. Ogni volta era una novità e quando trovavo la somiglianza tra le essenze di roverelle, cerri, roveri, castagni, noccioli, faggi e il disegno nella mappa sentivo allargare i confini della mia isola. Lungo il percorso incontravo ponti, spiagge, burroni, mulattiere, fontane, chiese, cappelle, croci, ruscelli, fossati, argini tutto era rappresentato e tutto era visibile, con lo stesso ordine e precisione, sul territorio così come sulla mappa. In questa ricchezza di ambiente e di emozioni, quasi a metà strada, tra il boschetto di castagni e quello di pini subito dopo un rigagnolo d'acqua, ti ho incontrato. Eri giovane forse avevi qualche anno in più e sembrava che mi stessi aspettando. Eri molto bello. Quel giorno il sole ti illuminava e nonostante la tua dominante altezza mi sembravi buono.

Non ho avuto un attimo di esitazione, mi sono avvicinata e avvolta dal tuo profumo, che sapeva di fresco e di pulito, ho accarezzato la tua folta chioma. Ci siamo piaciuti subito. Quasi ogni giorno ci incontravamo nello stesso posto, l'aria era fresca e, avvolta dalla fragranza molto intensa emanata del vicino bosco, ti ho aperto il mio cuore. Sogni e illusioni avevano allora la leggerezza del volo di una farfalla e in quei magici momenti molto spesso mi addormentavo appagata e contenta di averti trovato.

Il distacco, per la fine delle vacanze, era stato doloroso. Un dolore completamente dileguato quando, rifacendo l'antica strada per Salso Minore, dopo trent'anni ti ho ritrovato. Eri ancora nello stesso luogo di quando ti avevo lasciato eri cresciuto e maestoso dominavi la valle. Mi hai aspettato silenziosamente e abbracciandoti, al tuo forte tronco, ho scoperto che sarai sempre il mio Pino preferito.

**Il 4 settembre 2016
nella Chiesa di Nostra Signora
di Lourdes
a Piacenza
è stato battezzato
Alessandro Panelli.
Grande gioia
per la mamma Sara
e il papà Filippo
e per i nonni Angelo e Luigina
(di Casella di Brugneto)
e per i nonni Rodolfo e Anna.**



**Congratulazioni
a Michela Ruperti
di Noce che lo scorso
settembre si è laureata al
Politecnico di Milano in
Ingegneria Biomedica**

Alcuni momenti di Manuel Capucciati a Castelcanafurone con la nonna Peppina.



Congratulazioni alla famiglia Castignoli per la festa con il bis

Castignoli Luigi e Castignoli Nella di Castelcanafurone lo scorso 29 agosto hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio.



Castignoli Luigi lo scorso 11 settembre ha inoltre festeggiato il traguardo dei 90 anni insieme alle nipoti Elena e Giorgia.

Auguri!

I portoni della chiesetta del Gratra sono rimessi a nuovo!

La ricostruzione della chiesetta risale agli anni 70, il legno delle belle porte evidenziava ormai i segni del tempo e si presentava logorato dalle intemperie. Grazie alla generosa offerta della signora Tina Libelli Celaschi di Ponte dell'Olio (suocera di Amabile Bongiorno), dalle offerte raccolte nella Festa dell'Assunta, dal provvidenziale intervento di ristrutturazione dei fratelli Stefano e Raffaele Marchini di Pontenure, da tanta buona volontà di Anselmo Castignoli e di Giuseppe Platè, le porte della chiesetta sono state ristrutturate a regola d'arte. Grazie di cuore a tutti !

Lucia



Ho incontrato una gioia

L'amicizia da calore alla vita. La nostra amicizia risale alla nostra infanzia, a quando entrambe ogni estate trascorrevamo le vacanze: **Roberta Agogliati** a Castelsottano ed **io** a Lovetti. Abbiamo condiviso insieme molti momenti delle nostre vite, alcuni gioiosi ed altri profondamente tristi. Roberta e suo marito Mario vivono a Rivergaro, viaggiare è la loro grande passione; viaggiare non solo per scoprire altri luoghi, ma anche per conoscere altre culture.

Due anni fa, il 29 settembre 2014, Roberta ha perso la mamma, improvvisamente, ed il dolore è stato devastante. Le mamme ti donano la vita, ma quando se ne vanno, portano via parte di quella vita con se.. e l'avvicinarsi del Santo Natale aumentava la tristezza nel cuore. Ed è nato in quel momento, per Roberta e Mario, il desiderio di fare un viaggio "diverso" e visitare un luogo particolare, un paradiso naturale tra le acque dell'Oceano Indiano: Zanzibar. Un viaggio, con la consapevolezza di condividere con l'altro, con il desiderio di portare e ricevere gioia. Roberta e Mario hanno trascorso una settimana vivendo in un villaggio, e partecipando ad una escursione guidata alla "Città del fango", villaggio chiamato così per il tipico colore rosso della terra. Portando in dono sapone, riso, biscotti, farina, quaderni e matite per i più piccoli, e rimanendo colpiti dalle necessità primarie quotidiane, Rober-



che voglio raccontare

ta e Mario si sono innamorati della loro ospitalità, della loro solidarietà, del loro aiutarsi reciproco, e scoprendosi entrambi molto presi emotivamente. Al villaggio dei pescatori hanno incontrato e conosciuto due giovani, di circa vent'anni, musulmani, che vivono di espedienti sulla spiaggia, e la loro fonte di guadagno, e di sopravvivenza, è la vendita di piccoli oggetti di artigianato locale. E' nato subito un affetto profondo, una speciale amicizia, e grazie a questi ragazzi Roberta e Mario hanno avuto la possibilità di conoscere *"la vera Zanzibar"*.

Hanno visitato anche la capitale, Stone Town, molto caotica, dove si vive un forte contrasto tra ricchezza sfrenata e povertà assoluta.

Per questi due giovani, Roberta e Mario sono diventati *"la loro famiglia italiana"*! Sono sempre rimasti in contatto telefonico ed il ricordo dei giorni trascorsi con loro, in quella "Magica Isola", ha portato una

nuova serenità nel cuore di ciascuno. Dopo quella settimana, ci sono stati altri periodi vissuti a Zanzibar e durante l'ultimo viaggio, lo scorso agosto, Roberta e Mario hanno preso coscienza che il loro desiderio di viaggiare è forse arrivato al capolinea: si sentono totalmente conquistati dalla bella sensazione che si assapora in quel magico luogo: non ci si sente mai soli, ci si sente sempre accolti, si riceve un saluto ed un sorriso da chiunque.

I nuovi amici condividono con Roberta e Mario ogni loro emozione ed ogni loro esperienza; e questa speciale amicizia è di stimolo a ritornare da loro appena possibile, ed accompagnare i loro momenti di crescita, ed esserne felici.

I momenti difficili, gli attimi in cui vorremmo mollare non mancano, ed è proprio quando possiamo scoprire quanto sia preziosa ogni persona per la nostra vita e la nostra crescita, quanto la condivisione sprigioni una forza così grande da permetterci di ricominciare, insieme.



Ringrazio Roberta e Mario per la loro testimonianza, una bella riflessione per ognuno di noi, per riscoprire i veri valori fraterni.

Lucia



Momenti di vita a Casella: la raccolta delle castagne con Remo, Gabriella, Rosella e Stefano; Vendemmia con Mario, Attilio, Natalina e Stefano.

Ricordiamola

Jacqueline Gauthion – 89 anni



Il giorno 9 Ottobre, nella città di Anglet (Francia), è deceduta la cara **zia Jacqueline**, compagna di vita dello zio **Luigi Scaglia**.

Ogni anno trascorreva lunghi periodi di vacanza a Curletti dove veniva molto volentieri sempre accanto a Luigi in ogni occasione.

Di grande cuore, affettuosa e generosa, ha lasciato tanto dolore nei nostri cuori ma anche tanta gioia per averla conosciuta e avuta tra di noi per più di 40 anni.

A “ta ta” Jacqueline mandiamo un grosso bacio e a “ton ton” Luigi un forte abbraccio.

Andreina e Marinella

CATTARAGNA

Il viaggio dei mondariso

Soltanto un mese fa abbiamo ricordato l'anniversario della tragedia dei mondariso a Rio Boffalora, avvenuta il 6 ottobre 1956. Sono passati sessant'anni e tanto si è detto e scritto su questa disgrazia, che è costata l'esistenza a cinque abitanti di Cattaragna, ma anche a gente di Marsaglia, Sanguinetto, Costa Curletti, Torrio e Castelcanafurone.

Proprio perché tanto è stato già detto e scritto, e forse sarà sempre poco per ricordare queste vite, anche molto giovani, né servirà a dare conforto a chi le ferite di questo incidente le ha portate e le porta da tutta la vita dopo quel giorno, ho provato a interessarmi al fenomeno dell'emigrazione dei mondariso verso le risaie del Piemonte, da parte di popolazioni molto lontane, come quelle delle nostre montagne.

Penso che ognuno di noi conservi nella memoria i racconti dei propri genitori, dei nonni, e credo che a nessuno suonino strani i discorsi sulla fame, sulla povertà, sulla necessità di trovare lavoro per sostenere le proprie famiglie in tempi di grandi ristrettezze economiche. Ristrettezze accentuate da un ambiente, quello nei dintorni di Cattaragna, che non offriva le risorse per una quantità di famiglie numerose come quelle che abitavano le case del nostro paese, negli anni cinquanta o in tempi più antichi.

Quasi tutti noi sappiamo anche che le emigrazioni dei nostri parenti, dei nostri compaesani, sono iniziate ben prima: già dalla fine dell'ottocento si conoscono partenti verso l'America del Nord, nel Novecento verso l'America del Sud; sappiamo anche che, in tempi precedenti, gli abitanti di Cattaragna si spostavano verso la pianura come lavoratori stagionali, ci sono testimonianze di storici che lo confermano. Quello che è successo dagli anni settanta a oggi, cioè la discesa nei grandi centri (Piacenza e Milano in particolare) e il trasferimento permanente di tanti nuclei familiari, lo abbiamo conosciuto in tanti in prima persona e lo stiamo vivendo ancora. Tanti sono anche i racconti di ragazze andate "a servizio" dal dopoguerra in poi, oppure persone che hanno partecipato alla raccolta delle olive in Liguria.

Ma perché trasferirsi due volte l'anno in Piemonte, un posto notevolmente più distante, per lavorare nelle risaie?

Per cercare di rispondere a questa domanda, dobbiamo tornare indietro nel tempo.

La coltivazione del riso nel nord dell'Italia ha origine probabilmente dopo il 1400, ma inizia a diventare una coltivazione estesa a vaste aree della pianura padana solo nella seconda parte del 1800. All'inizio, dato che i campi vengono ricoperti d'acqua "ferma" e quindi stagnante, la coltivazione di questo cereale è portatrice di gravi malattie (prima di tutto la malaria) e in generale rende malsane le zone in cui è praticata: da un'inchiesta svolta nel 1887 dal Ministero dell'Agricoltura, risulta che nelle campagne su 100 mila persone 38 morivano di malaria e che la maggiore mortalità per malattie contratte in risaia si aveva tra il quinto e il ventesimo anno d'età, ossia fra migliaia di bambini e adolescenti addetti a quei faticosissimi lavori.

Un grande miglioramento delle tecniche di coltivazione fu posto in essere dai Savoia, principalmente con l'inaugurazione, nel 1866, del "Canale Cavour": 82 chilometri di percorsi dalla presa di Chivasso allo scarico nel Ticino, alimentati dalle acque del Po, della Dora Baltea e del Ticino stesso, che evitava in particolare i ristagni, e quindi gran parte

delle malattie, e le tante restrizioni legislative che le coltivazioni di riso avevano subito per garantire la salute pubblica. Ma, come sanno i nostri compaesani che ci hanno lavorato, questo non aveva risolto le tante difficoltà del lavoro nelle risaie: basti pensare alle zanzare, le sanguisughe, le bisce, oltre alle immani fatiche che la coltivazione del riso richiedeva ai braccianti.

All'inizio del novecento, nell'Italia settentrionale erano impiegate in agricoltura circa un milione di persone, di queste circa 400.000 (in gran parte donne) nella coltivazione del riso. Le paghe erano molto basse, già allora in parte in denaro e in parte in riso, e sorprende constatare che la paga delle donne fosse inferiore non solo a quella degli uomini (circa la metà, e questo non sorprende, in effetti, neanche oggi...), ma anche a quella dei ragazzi, che erano pagati di più. Scrivo questo non solo per darvi un dato statistico, ma perché la figura della mondina diventerà centrale, oltre che nella coltivazione del riso (lo era già fin dall'ottocento), anche nelle battaglie contro i "padroni" nel ventesimo secolo. Sono proprio loro, le mondine, con i loro scioperi e le loro rivendicazioni, a ottenere che la giornata lavorativa fosse ridotta a otto ore: tenete presente che nel periodo della "monda del riso" (quaranta giorni tra maggio e giugno, in cui venivano estirpate le erbacce in risaia, attività che andava condotta più volte, la preparazione di nuove risaie e il trapianto



Una vecchia foto di gruppo, gente di Cattaragna impegnata nella monda del riso. In piedi, da sinistra verso destra: Giuseppe Bernardi, un forestiero, Giuseppina Leccardi, Antonietta Calamari, Clemente Cervini, Caterina Bernardi, Pierina Calamari e Erminia Calamari. Seduti, da sinistra verso destra: Rosa Bernardi, un forestiero, Maddalena Calamari, Paolina Bernardi, Giovanni Bernardi e Lino Calamari.
(si ringrazia Andrea Rezzoagli e il suo prezioso archivio fotografico digitale)

del riso, che doveva essere estirpato dai vivai), all'inizio del secolo si poteva arrivare a diciotto ore lavorative al giorno!

Queste lotte per il riconoscimento dei diritti essenziali portarono il Parlamento Italiano ad approvare, nel 1902, la prima legge di tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli e, nel 1910, a istituire la prima cassa di maternità.

Nel 1956, proprio l'anno della tragedia di Boffalora, i braccianti impiegati nelle risaie delle province di Novara e Vercelli (per la maggior parte ancora di sesso femminile) erano circa 140.000, un numero che sarebbe presto sceso, fino ad azzerarsi nel giro di vent'anni. La maggior parte di questi braccianti era reclutata in centri lontani, luoghi dove erano grandi la povertà e la necessità di lavoro, anche scarsamente retribuito. La gente di montagna come la nostra rispondeva proprio a questi requisiti. E più proveniva da luoghi isolati, meno avrebbe avuto coscienza dei propri diritti e meno avrebbe creato problemi, rivendicando salari più alti o condizioni di lavoro migliori, come ormai facevano i braccianti che vivevano nelle zone di coltivazione del riso o le popolazioni delle pianure dell'Emilia e della Romagna. In quei luoghi, i principi del socialismo e del comunismo si erano diffusi e le "leghe" dei braccianti agricoli erano ben consapevoli del loro ruolo all'interno del cosiddetto "capitalismo agricolo". Fu proprio il capitalismo agricolo, oltre alla diffusione di un maggior benessere, e la creazione di posti di lavoro in settori diversi e meglio retribuiti, a portare alla fine del lavoro dei mondariso: i grandi proprietari terrieri e produttori di riso, sempre spinti a ottenere il maggior profitto possibile dalle proprie terre, introdussero (a costo di ridurre le rese dei loro terreni) l'uso di diserbanti, che sostituirono il lavoro manuale nella "monda". Quindi, la necessità di un enorme numero di persone per un'attività stagionale venne a scemare fino a scomparire. Negli anni sessanta e settanta i luoghi di reclutamento di mondariso diventarono quelli del centro e sud dell'Italia, ma in numero nettamente minore a quello dei primi sessant'anni del secolo.

Ormai il ricordo dei mondariso, e delle mondine in particolare, resta relegato nella memoria delle poche persone che ancora possono raccontarlo, in qualche monumento eretto alla memoria, di solito nei piazzali di fronte alle stazioni ferroviarie, uno dei luoghi simbolo della vita di queste lavoratrici e lavoratori stagionali, e nelle canzoni che ci hanno lasciato e che cadenzavano le loro lunghe giornate immerse nell'acqua putrida fino al ginocchio, con le mani sanguinanti, con l'acqua che ribolliva per il caldo, il sudore e il sole a picco sulla schiena perennemente chinata, e l'immane stanchezza. Canzoni che parlano di padroni, di lavoro duro, di voglia di divertirsi tipica della giovinezza, di desiderio di ritornare presto a casa.

Il 6 ottobre del 1956, diciassette persone salirono su un camion. Quasi tutti (uno, l'alpino Giuseppe Balletti di Sanguinetto, ventisei anni, si era aggregato per andare a trovare dei parenti - il destino...) andavano al "taglio del riso": una campagna di soli diciotto giorni, ma che avrebbe permesso loro di sostenere le proprie famiglie per molti mesi. Poi è successo quello che sappiamo. Quello che poteva diventare uno dei tanti racconti per figli e nipoti, racconti di grandi fatiche e sacrifici, è diventato silenzio. Silenzio e grida, nella semioscurità di un tardo pomeriggio di ottobre difficile da dimenticare. Silenzio e dolore, per molti anni a venire. Un pomeriggio che per me è diventato un segno della croce

che, imparato da bambino, non ho mai smesso di ripetere passando con la macchina al cippo sulla statale. Neanche oggi. Il ricordo di persone che non ho conosciuto, ma che rivedo negli occhi di chi hanno lasciato a Cattaragna, con il compito di superare il dolore e ricominciare.

Concludo con i versi di una poesia, li ho trovati tra i testi che ho consultato prima di scrivere queste pagine. Una poesia di Ada Negri, scritta nel 1892, in cui dice all'amato:

"Qui grigia nebbia sul mio cuor ristagna;

Nella risaia muor la poesia;

Voglio amarti lassù della montagna

Nel silenzio immortal... portami via!..."

Maurizio Caldini

Anna Cervini n. 26.07.1926 m. 05.09.2016

Il 5 settembre 2016 si è spenta mia nonna **Anna Cervini**, all'età di 90 anni.

Una lunga e subdola malattia aveva iniziato a portarcela via ormai più di 7 anni fa, togliendoci ogni giorno qualcosa di lei, prima la sua memoria, poi le sue risate ed infine anche i suoi occhi che ormai non si aprivano più... Mia nonna aveva un fisico di ferro (non a caso noi la soprannominavamo *"il Maresciallo"*) e quel fisico che durante la sua dura vita fatta di immensi sacrifici l'aveva sempre sostenuta, purtroppo durante la malattia è stata la sua condanna, rendendo l'agonia ancora più lunga.

L'Anna "di" Conti" (così come era ricordata nella sua famiglia) era tanto forte quanto buona e non c'è persona che, a Cattaragna così come a Casella (suo paese d'adozione una volta sposata), non abbia conosciuto il suo cuore d'oro. Mia nonna non era solo una nonna, ma per me e per mio cugino Gabriele è stata una seconda mamma, ci ha cresciuti, ci ha educati, ci ha fatto arrabbiare e ci ha fatto ridere a crepapelle, donandoci il suo sorriso contagioso ogni giorno. E la sua grande generosità non l'ha mai abbandonata, nemmeno in punto di morte...ci ha fatto festeggiare il battesimo del mio bimbo Alessandro (che purtroppo non ha mai conosciuto) e nella notte si è spenta, facendoci un ultimo grande regalo. Prima la gioia di festeggiare una nuova vita e subito dopo il dolore immenso di una vita terrena che ci lascia.

Voglio ricordarla così, che bisticcia con il suo inseparabile marito, mio nonno Dante e che sogna il mare...eh si, perché mia nonna era una donna di montagna ma con il mare (dove aveva lavorato tanti anni) nel cuore.

Ciao nonna, ora da lassù puoi guardare tutto il mare che vuoi... **Tua Sara**



CASTAGNOLA

Eco dei Monti Estate 1966

Estate 1966, il bollettino zonale ospita un articolo del parroco don Sandro Civardi sulla situazione e sulle condizioni di vita di Castagnola.

“I Casoni”

Solo gli...esperti sanno che di Castagnola ne esistono due: il paese propria-mente detto e “ i casoni”.

Alla fine di maggio tutte le mucche e i vitelli lasciano la stalla e partono per la villeggiatura, che dura fino alle prime avvisaglie dell'inverno.

Ogni mattina “i pastori” si alzano per tempo e dopo un'ora di mulattiera si trovano ai casoni.

Qui le donne lavorano il formaggio, il burro, la ricotta, mentre i ragazzi sor-vegliano le mucche sul Cantone, sul Carevolo e verso il Crociglia.

Durante il giorno “i grandi” devono pensare al fieno.

A sera le mucche rientrano ai casoni per la mungitura e per passarvi la notte; i pastori ridiscendono alle case, portandosi in testa le saporite forme di vero nostrano, il burro profumato e la squisita ricotta... domani mattina si ripartirà all'alba e la giornata sarà ancora la stessa per cinque mesi...

Sole abbagliante, aria forte, praterie sconfinite: una vita di primitiva pasto-rizia, ma troppi sacrifici inutili oggi e perdite di tempo.

Il fieno è raccolto con mezzi primitivi e dopo diverse battute con i fili a sbal-zo, racchiuso in robuste reti, è trascinato in paese con slitte a mano.

Da quando esiste Castagnola non è mai stato possibile usare buoi, perchè le mulattiere ripidissime e strette sono talvolta impraticabili per gli stessi muli... che pure sono di carrozzeria più stretta dei buoi. Nemmeno poi si è introdotto il servizio dei muli per il semplice fatto che i muli non si possono mungere... quindi non rendono... e quindi non si tengono.

Meglio e di minor spesa l'uomo-mulo, che talvolta poi ha anche il vantaggio ‘ di essere più intelligente.

Abbiamo visitato mostre specializzate in produzione per montagna, ma riesce impossibile e oltremodo costoso l'adozione di minuscole trattrici, che da ultimo sarebbero incapaci di superare certi ostacoli.

L'unica soluzione per valorizzare i Casoni sarebbe aprire una strada. Quando si potesse arrivare alla “base” dei pascoli con camion e trattori allora si potrebbe avere acqua sufficiente per l'igiene di tutti.

Purtroppo parlare di strada a Castagnola è sempre difficile; tutti la vorrebbero, ma che passasse per aria... e forse non andrebbe ancora bene, perchè farebbe ombra e vi potrebbero intimare i danni, anche se poi, come dice la storia, i primi ad usarla sono quelli che si lamentano.

Eppure sono convinto che un pascolo migliorato radicalmente potrebbe dare benessere a molte famiglie.

Il formaggio “valdaveto” in paese costa anche L. 1.500, il burro 1.200 il chilo e i vitelli hanno buona quotazione; se ogni famiglia potesse avere cinque mucche, per un totale in frazione di circa duecento mucche, penso che non avremmo più la nostalgia della città.

“Impossibile”, direte subito voi; sì, impossibile! finché in paese non abbiamo stalle e siamo costretti a comperare fieno, ma quando domani potessimo portarci a casa il fieno con i camion e non marcisse più sui monti, quando avessimo rinnovato le nostre case e ci fosse un piccolo caseificio sociale invece dei “cambi”, che cosa ci sarebbe di impossibile?

Se sono un illuso, lasciatemi con questo sogno di strade immaginarie tracciate sul Cantone, fino al Carevolo e verso il Crociglia; lasciatemi vedere in questo sogno i giovanotti, che fanno una capatina in macchina ai Casoni per mungere le mucche, datemi un sorso d’acqua, che scorre dall’orlo ricolmo delle vasche di riserva, mentre ora aspettate un giorno per riempire una pentola ad un rigagnolo fangoso... a volte anche i sogni ringiovaniscono il cuore.

Ma se i nostri giovani guadagnassero sui monti come con le Ditte, perchè dovrebbero fuggire da questa terra?

Da ultimo noi abbiamo sempre un grande capitale in casa nostra, la libertà. Non c’è l’orologio, che vi timbra il cartellino alla partenza per i Casoni, nè la sirena che stride pettegola nel cielo.

Il Signore ha creato anche i monti, saremo noi a dire che sono inutili?

Prima di giudicare Dio, andiamoci piano, perchè sembra che fino ad oggi, nella costruzione del mondo, questo Ingegnere sia stato abbastanza preciso.



Vive Congratulazioni

Karim Calamari
figlio di Pietro e Cinzia, residente a Quinto di Treviso, villeggiante di Boschi (con nonni paterni originari di Castagnola e nonna materna originaria di Boschi) ha conseguito il 21 luglio 2016 la laurea triennale in Ingegneria Civile presso l'Università di Padova, discutendo la tesi su: *“Progetto ed esecuzione di una rete di vertici misurata con sistema satellitare GNSS per il monitoraggio del territorio nell'area portuale di Ravenna”*.



Castagnola piange la scomparsa di mamma e figlia a distanza di soli quattro mesi



Natalina Casella in Bongiorno

di 57 anni è deceduta il 29 marzo 2016 e riposa nel cimitero di Podenzano.

Natalina ha lasciato nel dolore la mamma, il marito, i figli, la nuora e i due nipotini.

Quattro mesi dopo, il 30 luglio si è spenta anche la sua mamma: **Pierina Bernardi ved. Casella** di 85 anni che ora riposa nel cimitero di Castagnola, accanto al marito e al figlio Sergio

scomparso in giovane età.

La perdita così ravvicinata di due persone della stessa famiglia ha segnato un grande vuoto nella piccola comunità di Castagnola che si è stretta con affetto attorno ai familiari.



E tu che Torriese sei?

Le feste di Torrio

Da sessant'anni Torrio celebra la festa al monte Crociglia. Mi sono chiesto come mai questo evento sia sopravvissuto a ben quattro generazioni con esigenze e stili di vita così diversi tra loro. La risposta che mi sono dato è questa: la festa al monte di Torrio è una festa completa, soddisfa cioè le grandi esigenze che animano l'essere umano: da una parte l'esigenza di spiritualità e di assoluto, dall'altra l'esigenza di fare festa insieme mangiando cantando e ovviamente condividendo un bicchiere di vino. Al Crociglia c'è proprio tutto: la messa con il ricordo dei caduti di tutte le guerre e della montagna, un panorama splendido che abbraccia parte del creato e libagioni abbondanti a non finire. Per questo motivo anche se sono sessanta compiuti che questa festa si rinnova, è come il festival di Sanremo continua a piacere come e più di prima. I tempi cambiano, il mondo va sempre più veloce; a partire dagli anni 2000 l'avvento di internet e la forte spinta verso un universo globalizzato sembra avere veramente mutato il modo di pensare di ognuno di noi e così nasce forte l'esigenza di far sopravvivere la parte più intima delle nostre diverse personalità. Per soddisfare queste esigenze sono nate e promosse, negli ultimi decenni, a Torrio due feste diverse tra loro ma che riscuotono entrambe grande successo e partecipazione: il CANTATORRIO e la festa alla Cappelletta fra ASCONA e TORRIO. Mi fanno venire in mente il libro di Guareschi "Peppone e Don Camillo": Torrio si trasforma in un piccolo Brescello. Il cantaTorrio è la festa del popolo, vera, genuina sfacciatamente pagana, dove vino, canti popolari talvolta anche un pò volutamente irriverenti sono motore e benzina. Il cantaTorrio è una festa che ha la freschezza dei giovani che a questa festa partecipano numerosissimi, la voglia di trasgredire nel rispetto delle tradizioni; si proprio così i giovani vogliono trasgredire anche se può sembrare un controsenso riprendendo il modo di trasgredire che era stato dei loro padri e dei loro nonni. La festa rivale è la festa della Cappelletta fra Ascona e Torrio. Si svolge al tramonto in mezzo ai boschi, al confine tra Emilia e Liguria. Più intima, meno chiassosa risponde all'esigenza di spiritualità nello stare insieme, che nell'uomo si fa più forte con l'incedere degli anni, risponde cioè all'esigenza di un pubblico che ha già vissuto l'irruenza giovanile e ha bisogno di risposte diverse, di riscoprire cioè l'intimità pur nella condivisione. Si badi bene, entrambe le feste cantaTorrio e Cappelletta sono complementari ma

**Amici francesi alla festa dell'Angelo
sul Crociglia.**



allo stesso modo sono trasversali, aperte cioè a tutte le età e spesso chi prende parte all'una prende parte anche all'altra. Questo, a mio giudizio, perché in ognuno di noi giovane o anziano albergano insieme l'esigenza del sacro e del profano. Nel piccolo centro di Torrio, forse senza che nessuno se ne fosse reso conto, sono nate queste due feste che insieme si completano e ci completano come completa è la festa madre della madonna Immacolata alla prima domenica d'agosto e la festa all'Angelo del monte Crociglia alla seconda domenica, che proprio per essere insieme festa sacra e pagana sembra non invecchiare mai. *Grazie Torrio da un torriese d'adozione che, grazie anche alle sue feste agostane, questo piccolo paese, fa sintesi dei valori antichi che danno sapore alla vita.* **Luciano La Placa**



Il DAE a Torrio

Anche a Torrio è stato installato il defibrillatore. Grazie al Consorzio Rurale, al Circolo e a Bartolomeo Masera che lo ha messo in opera ora tutti i torriesi, chi transita o chi si trova in difficoltà nelle vicinanze, possono contare su questo importante apparecchio di pronto soccorso salvavita. Si trova disponibile sul piazzale del Circolo "la scuola".

Nuove di parrocchia

Lo scorso 2 novembre 2016, giorno del ricordo dei defunti, il nostro parroco **don Ferdinando Cherubin** ci ha salutati. La sua nuova destinazione, vicino alla sua zona di origine, è Porlezza in provincia di Como sul lago di Lugano. Era subentrato a Don Andrea Fusetti nella parrocchia di Torrio nel 2006. Nonostante le otto parrocchie della Val d'Aveto, che serviva, ha sempre dato la sua disponibilità sia per il suo ministero sia per le iniziative sociali che il nostro circolo ha svolto nel paese. Ha curato il giornale "L'Eco del Maggiorasca" omonimo del nostro Montagna Nostra; ha svolto fra i giovani servizio di catechesi e insegnato religione nella scuola primaria di Santo Stefano e Rezzoaglio. Ringraziamo Don Ferdinando per questi dieci anni di percorso pastorale nella nostra comunità con l'augurio di poter continuare ad esercitare il suo ministero con passione nella nuova località. In Val d'Aveto è giunto domenica 6 novembre **don Emilio Nicolini**, nativo di Piacenza, 49 anni, ordinato sacerdote nel 1994, parroco di Rottofreno dal 2007. Al nuovo parroco l'augurio di un buon inserimento nella nostra comunità e di poter vivere il calore e la collaborazione delle persone in una valle ancora profondamente radicata nei valori cristiani. **PG**

Culle Torriesi

Il 12 agosto a Trieste è nata **Mariagrazia Frisan**, Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori Mariarita e Fabrizio, dei nonni Elidia, Ferdinando, Marina e Mimì della zia Floriana e degli amici.



Il 20 settembre a Piacenza è nata **Ludovica Guglielmetti**, nuovo seme alla vita, gioia dei genitori Francesca Casazza e Nicola, dei nonni: Rino, Roberto e Patrizia, degli zii Paola e Roberto e degli amici.

Benvenuto Luca Rezzoagli!
Secondogenito di Matteo e Simona Celle
nato a Lavagna (GE) il 25 agosto 2016
felicità dei genitori, del fratello Lorenzo
e dei nonni Piero e Wilma.

A tutti auguri vivissimi dalla comunità torriese.



Preghiera

*Ti accusano, Gesù,
perché a loro parere
stai sbagliando tutto:
non rispetti le regole,
non ti tieni alla larga
dai peccatori,
frequenti persone
poco raccomandabili,
non tratti a distanza
quanti conducono
una vita dissoluta.*

*Farisei e scribi hanno
paura che il contagio si diffonda
perché tu non hai posto i confini.
Farisei e scribi temono
che tu stia seminando confusione:
se chi sbaglia non viene
giudicato e condannato,
isolato e additato agli altri
come un cattivo esempio,
tutti finiamo col credere
che si può impunemente
commettere il male,
infrangere la legge.*

*La tua risposta, Gesù,
non tarda ad arrivare
e va al cuore del problema.
Tu tratteggi la gioia
che il Padre prova
“per un solo peccatore
che si converte”:
come quella di un pastore
che ha ritrovato la pecora perduta
come quella di una donna
che ha ritrovato
la moneta smarrita...
Tu mostri un Dio che non accetta
come un fatto ineluttabile
la perdita di uno dei suoi figli
ed è pronto ad accoglierlo
a braccia aperte.*

Anziani in poesia

Il mio nonno

*D'inverno vicino al camino,
Le caldarroste e un bicchiere di vino
E un gran sorriso
Per il suo nipotino.
Certo gli anni si fanno sentire,
Ma nel suo cuore è così giovanile
Sembra un bambino con pochi capelli
Pronto a giocare con noi monelli.*

Lorenzo S.

Anziano

*Con le tue braccia lunghe e scure
Che ricordano tante giornate dure,
Con il tuo portamento curvo e fiero
Aspetti serenamente quel dì nero.
Non dici nulla che non ti ricorda il passato,
Mi spieghi ogni cosa, tutto quello che è stato,
E quando non ci sarai più un altro ci sarà,
Non sarà come te, ma nel mio cuor sempre vivrà.
(Dedicato al mio nonno anziano)*

Simone S.

Momenti di vita e di dolcezza

*Ascolto la bisnonna
mi racconta:
la sua voce dolce e modulata
mi trasporta.
Mi racconta:
le sue storie sono
come la macchina del tempo.
Mi racconta:
i suoi ricordi sono
come quadri d'autore.
Mi racconta:
le sue parole sono
Come un libro aperto...
e mi piace leggerlo.*

Clarissa S.

Nella chiesa parrocchiale della frazione Castello comune di Santa Giuletta – Pavia sabato 8 ottobre 2016 si sono uniti in matrimonio **Alessia Fornari e Francesco Mozzi**.

Dopo la cerimonia gli sposi hanno festeggiato con parenti ed amici alla tenuta "La Tasserà". Agli sposi i migliori auguri di felicità da parte della comunità torriese.



Mattia prepara la legna per l'inverno.



Lydie e Gianna



La consegna targhe del concorso fotografico.

Concorso fotografico "L'acqua del nostro territorio"

Nella serata di ferragosto, al Centro sportivo di Torrio, sono state consegnate dal presidente del Circolo di Torrio Giancarlo Peroni, le targhe ai vincitori e gli attestati a tutti i partecipanti del concorso fotografico dello scorso anno. Ha vinto il primo premio **Simona Franzoni**, il secondo **Silvano Romairone** e il terzo **Claude Mallerin**.

Festa ai prati di Foppiano

Sabato 2 luglio, in una giornata che prometteva sole e fraternità, una folta rappresentanza della comunità di Torrio ha partecipato alla festa annuale sul crinale Aveto – Trebbia ai prati di Foppiano nella zona del comunello di Alpepiana – Vicomezzano. Dopo la Santa Messa, officiata dal parroco Don Roberto Isola, ci siamo trovati tutti nelle tavolate preparate dai volontari e in convivialità abbiamo apprezzato e onorato la cucina dell'amico Ugo e collaboratori.



Manutenzione al Circolo di Torrio

NATURA

**Avere voglia ancora
sempre
come alle origini
come un paradiso
Antico sogno
sempre uguale
di un mondo sano
e una terra amica
Abitudini pericolose
da correggere
in nome dell'amore
per la madre che ci
nutre**

**Le nostre attenzioni
per l'ambiente che ci circonda
creeranno
un futuro possibile!**

**Natura ferita
chiede
Il nostro aiuto
per sopravvivere.**

*Lorenzo Negri
da "Il peso del Vero"*

Vivranno nei nostri cuori

Giuseppe Peroni "Pinin"

Giovedì 4 agosto in un tragico incidente rurale, mentre spostava il fieno, Giuseppe è precipitato nel fosso sottostante alla sua casa di Torrio. Portato con l'elicottero a Parma, operato d'urgenza, sembrava che avesse superato bene l'intervento salvo poi nella notte di sabato 6 aggravarsi e spegnersi definitivamente. Venerdì 12 c'eravamo tutti qui a Torrio a salutarlo per l'ultima volta. Giuseppe a ottobre avrebbe compiuto ottantotto anni essendo nato il 18 ottobre 1927 alle Case di Sotto "il paese vecchio di Torrio". Della famiglia dei "Calippa" Giuseppe era il primo dei cinque fra fratelli e sorelle. Sposato con Teresina Masera quest'anno avrebbe festeggiato cinquantun anni di matrimonio. Pinin ha vissuto sul nostro territorio la sua gioventù prima di partire



per lavorare in Francia a Marsiglia. Pinin conosceva tutti e tutti lo conoscevano, era sincero nelle sue emozioni e di una generosità infinita. Giuseppe e Teresina sono sempre ritornati a Torrio durante le ferie e raggiunta la pensione trascorrevano qui a Torrio la maggior parte dell'anno. Pinin a dispetto dell'età era una persona con tanta energia, non stava mai con le mani in mano, coltivava patate e orto, puliva aie e vie si adoperava nella manutenzione del camposanto con sempre nuove idee da realizzare. Il giorno stesso dell'incidente era stato al paese vecchio a portare i rossi gladioli alla Madonna della Cappelletta e poi era con noi per la S. Messa "au puzzetu". Al termine avevamo parlato della vita al paese vecchio della quale era pieno di lucidi ricordi. Adesso c'è un grande vuoto, un'altra roccia si è staccata da Torrio.

Dio ci ha creato per amore e ci ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisca con la morte. La Liturgia dei defunti lo esprime così: "Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata". Alla moglie Teresina, alla sorella Luisa con i figli, alle figlie Giannina e Sylvie e ai suoi adorati nipoti Massimo, Adriano e Cécile ci stringiamo con affetto per questa dolorosa scomparsa.

Giancarlo

Ricordiamola

Luigia “Luisa” Rezzoagli ved. Masera

Aveva compiuto 90anni da qualche settimana quando all'alba del 14 luglio, inaspettatamente, Dio l'ha chiamata e sé. Certo, da qualche anno le sue forze erano andate via via affievolendosi, conservando comunque autonomia e lucida mente tanto da prospettare un prossimo ritorno alla sua casa di Torrio. Era nata qui da Bartolomeo e Caterina penultima con la gemella Antonietta, di sette fratelli. Alla villa di Sotto aveva vissuto gli anni della fanciullezza, si era trasferita poi Ertola di Rezzoaglio dove, con la famiglia, aveva vissuto fino al matrimonio con Masera Giuseppe “Peppino”. Stabiliti a Piacenza avevano vissuto lì gli anni belli dell'amore coniugale, la nascita del figlio Daniele, le soddisfazioni lavorative ed economiche, le gite fuori porta la domenica, in visita alla cugina Maddalena, i soggiorni sempre più frequenti nella rinnovata casa di Torrio, specie dopo la pensione, con il suo Peppino, consigliere comunale e presidente della cooperativa torriese. Nel 2006, con una sentita cerimonia nella nostra Chiesa avevano festeggiato le nozze d'oro con confetti e pranzo al nostro Circolo. Luisa era donna precisa e di gusto e la sua casa era sempre in perfetto ordine e ospitale. Donna di fede e di preghiera lascia a noi l'esempio di una vita cristiana. I funerali celebrati a Torrio hanno visto la partecipazione di tanti Torriesi, segno indelebile di un legame che riesce a vincere lo scorrere inesorabile del tempo e di un affetto tangibile che ancora unisce i membri della comunità Torriese. Se accettiamo la morte possiamo prepararci ad essa. La via è crescere nell'amore verso coloro che camminano con noi, fino al giorno in cui «non ci sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno». In questo modo ci prepareremo anche a ritrovare i nostri cari che sono morti. Come Gesù restituì a sua madre il figlio che era morto, similmente farà con noi. Quanto meglio viviamo su questa terra tanto maggiore felicità potremo condividere con i nostri cari nel cielo. Quanto più riusciremo a maturare e a crescere tanto più potremo portare cose belle al banchetto celeste. “Luisa” la pensiamo ora lassù in paradiso accanto ai suoi cari che l'hanno preceduta, accolta nella luce dai Santi e da quella Madonna Immacolata a cui di sovente si era raccomandata nel nostro modesto tempio.



R&G

Ricordo di Mammoliti Giuseppe “Nanni”

Fate che il mio nome rimanga per sempre quella parola familiare che è stata. Pronunciatelo senza sforzo, senza che diventi l'ombra di un fantasma. La vita significa tutto ciò che ha sempre significato. È la stessa che è sempre stata. C'è una continuità assoluta, ininterrotta. Perché dovrei essere lontano dal vostro cuore dal momento che non sono con voi? Vi sto soltanto aspettando da qualche parte, molto vicino, appena svoltato l'angolo. Va tutto bene.

**La moglie Livia – la figlia Francesca – gli amici
ad un anno dalla scomparsa.**



RETORTO-SELVA

ROMPEGGIO-PERTUSO

Caro Gesù ti scrivo...

Sarà l'effetto che provoca la nostalgia del passato, o forse più semplicemente il desiderio di sperare in un mondo migliore... sta di fatto che a Natale tornano con prepotenza i pensieri dell'infanzia, delle letterine che a scuola ci facevano scrivere le nostre maestre per chiedere a Gesù i doni veri del Natale che non erano i pochi dolci e la frutta di stagione, ma la stagione di frutti più grandi: la pace, la serenità, l'amore... Più recentemente era diventata famosa quella letterina cantata allo "Zecchino d'oro" quando ancora i bambini gioivano del canto di melodie semplici ma adatte agli adulti. Oggi forse le cose sono un po' cambiate, ma la canzone di 20 anni fa non cessa di avere una sua validità di contenuti:

Caro Gesù, ti scrivo per chi non ti scrive mai
 Per chi ha il cuore sordo bruciato dalla vanità
 Per chi ti tradisce per quei sogni che non portano a niente
 Per chi non capisce questa gioia di sentirti sempre Amico e vicino.
 Caro Gesù, ti scrivo per chi una casa non ce l'ha,
 Per chi ha lasciato l'Africa lontana e cerca un po' di solidarietà,
 Per chi non sa riempire questa vita con l'amore e il fiore del perdono,
 Per chi crede che sia finita,
 Per chi ha paura del mondo che c'è e più non crede nell'uomo.

Gesù, ti prego ancora, vieni a illuminare i nostri cuori soli,
 A dare un senso ai giorni vuoti e amari a camminare insieme a noi.
 Vieni a colorare il cielo di ogni giorno, a fare il vento più felice intorno,
 Ad aiutare chi non ce la fa.

Caro Gesù, ti scrivo perché non ne posso più di quelli che sanno tutto
 E in questo tutto non ci sei tu
 Perché voglio che ci sia più amore per quei fratelli che non hanno niente,
 E che la pace come il grano al sole cresca e poi diventi il pane d'oro di tutta la gente!

Signore, vieni! Signore, vieni!



Lo scorso 3 settembre
allo Chalet “Rocca dei
Folli” il Sindaco di Fer-
riere Giovanni Malchio-
di ha unito in matrimo-
nio Roberto Scrivani
(con casa dei genitori
a Pertuso) e Petronela
Tudose.



Retorto è rimasto fedele alla sagra del 15 ago-
sto: processione con la statua di Maria Assun-
ta.

Foto Segalini Roberto



Un battesimo a Rompeggio

Un battesimo è sempre bello, pieno di significati esistenziali e spirituali. Ma il battesimo di Rompeggio del 14 agosto scorso ha altre valenze importanti. Intanto è un evento “raro” perché sappiamo che nei nostri comuni di montagna la scarsa natalità rende davvero inusuali questi Sacramenti. L'ultimo in quel di Rompeggio è di quasi quindici anni fa'. Ma soprattutto perché la festa di Sonal e dei genitori Ales-



sandra e Claudio, villeggianti storici del ridente borgo della Val Nure, è stata comunitaria, nel senso che ha coinvolto tutta la comunità locale, fatta di residenti giovani e anziani, villeggianti estivi, parenti e amici. Una festa che significa molto, perché ci parla di “nuova vita”, nuova appartenenza alla Chiesa, nuovi percorsi educativi e di convivenza. E poi, celebrare un Sacramento tra le montagne che fanno corona a Rompeggio, il Carevolo, la Ciapa Liscia, il Bue, il Nero, il Ragola, ha un sapore che rimanda alla meraviglia della natura. Come se la vita di Sonal possa non solo essere accompagnata dallo Spirito, ma anche accolta e rinvigorita dalla bellezza del creato.

Un battesimo quindi che è un auspicio, una speranza per Sonal e la famiglia Bonatti, ma anche per la comunità di Rompeggio e dell'Alta Val Nure.

Paolo Rizzi





Sempre sentita e partecipata la festa di San Michele a Rompeggio. Nelle foto di Pino Carletti alcuni momenti di carattere religioso e di carattere ricreativo che hanno caratterizzato la giornata. Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato per riuscita della festa.



D'Agosto Pietro
di Emanuele e Sara Artivi
è nato presso l'ospedale di Piacenza
lo scorso 22 agosto.
La mamma Sara è figlia di Giancarlo e Teresa
Lusardi.



Con la regia di don Giuseppe si è svolta a Pertuso la festa della Madonna Addolorata. Sostituzione in extremis del celebrante per un improvviso incidente a don Roberto che lo ha costretto viaggiare per un certo periodo da signore, con l'autista.





**I bambini che hanno allietato l'estate a Rocconi:
Fabio, Marco, Jhiosefyn, Creta, Emma e Gabriele**



Congratulazioni a Farinotti Barbara

che ha conseguito la laurea in Scienze Infermieristiche presso l'Università degli Studi di Parma.

Titolo della Tesi: "La cura del pazeinte oncologico nella Casa della Salute: un modello di integrazione fra ospedale e territorio".

Relatore: prof. Luigi Cavanna

**In foto Barbara con i genitori
Giuseppe e Graziella, la sorella
Lorella e il fratello Andrea.**



Festeggiamenti per l'anniversario della costruzione del Bivacco Sacchi

Si è svolta domenica 25 settembre la celebrazione del cinquantesimo anniversario della costruzione del Bivacco Sacchi. Cinquanta anni fa, infatti, i soci del Club Alpino Italiano di Piacenza **Lucio Calderone, Bruno Scotti, Licio Tezza e Franco Balordi**, stanchi di passare la notte all'addiaccio, nell'angusta grotta nei paraggi ogni volta che stabilivano di trascorrere più di un giorno sul posto per arrampicare, decidevano di erigere un bivacco alla base del Groppo delle Ali, in alta Val Nure, nella radura che si trova a quota 1600 metri circa, alle pendici del monte Bue, sopra la Fontana Gelata, in comune di Ferriere. La struttura, dapprima provata a Piacenza, veniva poi trasportata a pezzi e rimontata proprio ai piedi della palestra di roccia del Dente delle Ali, dove erano state tracciate diverse vie di arrampicata, la più tecnica delle quali prevede il superamento di un "tetto".

Il manufatto, in metallo, a forma di botte, è provvisto al suo interno di sette cuccette, di una cassetta di medicinali e di un libro per le firme dei frequentatori.

Il Bivacco, dedicato a Umberto Sacchi, sarebbe servita di base anche per attaccare la "ferrata" Mazzocchi, sorta qualche anno più tardi lungo le pareti verticali che circondano lo spettacolare anfratto appenninico. E' stata anche dedicata una targa a Luigi Mazzocchi, caduto nel 1975, alle Pale di San Martino.

Tantissima la gente che, per l'occasione, ha affollato l'esiguo spazio attorno al Bivacco. Nella mattinata i partecipanti si sono sparsi per i monti, scegliendo chi le arrampicate sul "Dente", chi la salita sulla "ferrata", praticata in particolare dai ragazzi dell'alpinismo giovanile, al seguito dei loro istruttori, chi semplicemente raggiungendo in passeggiata il Lago Nero, o i monti Bue, Nero e Maggiorasca.

Nel primo pomeriggio, alle 14.30, le presentazioni ufficiali: da parte del presidente del C.A.I. Aldo Scorsoglio, dello stesso Bruno Scotti, che ha raccontato gustosi aneddoti legati alla costruzione del Bivacco e, infine, da parte dell'istruttore di roccia Pietro Agosti. Subito dopo don Stefano Garilli, pervenuto da Ferriere con il suo passo da alpino, ha celebrato la S.Messa, utilizzando come altare il roccione sovrastato dal Dente. Erano presenti una rappresentanza del Corpo Forestale dello Stato e dell'Associazione Nazionale Alpini, a cui è toccato di leggere la preghiera dell'alpino.

La giornata si concludeva in bellezza nel momento conviviale, con salume, torta e brindisi, allietata dai canti del coro del C.A.I.

Quindi la folta comitiva scendeva a valle alla spicciolata e la radura circostante il Bivacco riprendeva il suo consueto aspetto silenzioso di quiete e solitudine, mentre il sole si nascondeva dietro nuvole grigie a rammentare che l'autunno era iniziato.



Ritrovarsi con i propri alunni è sempre molto bello e piacevole, anche dopo 40 anni. Rompeggio, 29 settembre 2016, festa di San Michele.

In foto: Marilena, Marina, Paolo, Daniela, Anna Maria con l'insegnante Silvana Ballerini Benazzi



Cagnolari Sergio

“Ricordati uomo che polvere sei e in povere ritornerai”: è il messaggio proclamato ogni anno con le ceneri del primo mercoledì di Quaresimo. Tante esperienze concrete di persone partite dalla nostra terra sono tornate all'origine. Così dalla Francia sono stati portati i resti mortali di **Sergio Cagnolari** al cimitero di Rompeggio per essere depositati nella terra d'origine in attesa del grande giorno della risurrezione finale.



A vent'anni dalla scomparsa di **Guido Quagliaroli** e a pochi mesi della moglie **Giuseppina**, la figlia **Simona** li vuole ricordare con uno dei tanti bei momenti trascorsi assieme a **Rocconi**.

Ciao, papà e mamma, vi voglio bene! Simona

Quagliaroli Rosa

Le favole del passato avevano sempre il loro inizio con *“c’era una volta”*, ma questo inizio vale anche per i racconti veri, soprattutto quando il nostro ricordo va alle persone che hanno fatto la storia dei loro piccoli paesi. Così ai Rocconi ricorderemo sempre quella **Rosetta** che veniva a passare i mesi estivi carica di tanti anni, sì, ma soprattutto di tanta vitalità, di capacità di vedere gli aspetti positivi della vita, di gioire dell’incontro con le persone, di decantare i suoi nipoti, di ammirare i monti della sua infanzia!

E proprio perchè aveva tanta vitalità ci rimarrà di esempio e di stimolo a non lasciar morire, pur con tante difficoltà, il sorriso e la gioia nei nostri piccoli paesi di montagna, sempre più piccoli, purtroppo, e, Dio non voglia, sempre più muti.



GianMario, Rosetta e Giuseppino



Maria Rossi in Zanotti

Ci siamo ritrovati per l’ultimo saluto alla **Maria** nella chiesa parrocchiale di Gossolengo dove aveva le sue radici cristiane, ma altre chiese avrebbero potuto accoglierla per le esequie; prima fra tutte la chiesetta di Selva alla quale, insieme al marito Armando, aveva dedicato tante ore di attenzione e di servizio.

La ricorderemo sempre così: insieme ad Armando, una coppia unita in ogni istante della giornata tanto nella loro casa che in quella della comunità con la quale condividevano sia le celebrazioni liturgiche (l’angolo entrando a sinistra nell’Oratorio di Selva era riservato a loro come fosse prenotato per sempre) che le varie iniziative parrocchiali mettendo al servizio di tutti la loro competenza in vari settori.

Ora è salita a servire quella Comunità più grande verso la quale tutti siamo in cammino.

Grazie, Maria!

Andrea Petitti di anni 57

Lo scorso 19 ottobre l'intera Comunità di Retorto ha salutato per l'ultima volta l'amico **Andrea Petitti**.

Una inesorabile malattia se l'è portato via, nel giro di pochi mesi, a soli 57 anni.

Alla Liturgia, presieduta da Don Giuseppe Calamari e concelebrata da Don Roberto Scotti, hanno partecipato anche tanti amici provenienti dall'interland milanese, dove Andrea aveva la residenza (Boffalora sopra Ticino) e lavorava.

Nato nel marzo del 1959 a Magenta dove la mamma Lucia, originaria di Centenaro, si era trasferita in giovane età per motivi di lavoro e dove aveva conosciuto il futuro marito Giulio, Andrea era qui cresciuto ed aveva intrapreso l'attività di Agente di commercio.

Nell'anno 1984 il matrimonio con Wilma Merlo, coronato dalla nascita delle figlie Elena (1989) e Laura (1994).

Appassionato cercatore di funghi ed abile pescatore, Andrea aveva trovato nell'Alta Valnure il suo "habitat" ideale, tanto da convincersi ad acquistare nell'anno 1993 una graziosa casetta a Retorto. Dopo averla ristrutturata, l'aveva trasformata in un luogo ideale per il relax dove ritemperarsi lontano dallo stress e dallo smog della grande metropoli. La sua prematura scomparsa lascia un grande vuoto, oltre che nella propria famiglia, anche nell'intera Comunità di Retorto, dove Andrea collaborava nell'organizzazione delle varie attività ricreative. Andrea riposa ora nel cimitero di Retorto, circondato da quei monti che tanto amava.



Roberto Segalini

A nostro papà

Servirebbe più di un libro per descrivere e dedicare un pensiero a nostro papà.

Ha sempre sostenuto tanti sacrifici ma tutto ciò che desiderava era passare del tempo fra le sue amate montagne. Ci siamo sempre sentite tanto amate e quando parlava di noi gli brillavano sempre quegli occhi grandi e azzurri. Come in tutte le famiglie e come qualsiasi genitore ogni tanto ci riprendeva e si arrabbiava, ma tutto ciò che ha fatto lo ha fatto per farci crescere insegnandoci ad amare, a lottare e a credere in noi stesse, sempre, per questo noi gli saremo sempre riconoscenti. Ci manca il nostro papà e ci mancherà per sempre. Un uomo che voleva davvero bene a chi gli era vicino. Un uomo che per noi ha sempre fatto tanto. La tua prematura morte ha lasciato dentro di noi un vuoto incolmabile. Conserviamo dentro di noi i ricordi felici di quando ci portavi con te per una gita in moto, le passeggiate, le vacanze e i numerosi giorni felici passati insieme.

Noi ti vogliamo ricordare così con quel tuo dolce sorriso e la tua forza.

Ora ci proteggi da lassù, vegli su di noi e anche se non sei più qui potremo sempre ritrovarci nel giardino dei sogni. Con tutto il nostro amore

le tue figlie Elena e Laura

Ricordiamolo

*Si chiamava **Nicolas Degenhardt**, era francese e non aveva, senonche tramite la mia modesta persona, nessun legame con la nostra Val Nure. Aveva 37 anni, era bello e sportivo essendo professore di yoga e di arte martiali e amava tanto la vita e ce l'ho faceva notare attraverso il suo volto sempre sorridente. Aveva una bambina di 7 anni che continua a chiedere di lui e a domandarci perchè non l'ho vede più. E stato uno dei 130 morti della sparatoria del 13 novembre 2015 a Parigi. Quel venerdì aveva appuntamento con Lucie, una sua amica . L'ha stava aspettando in un ristorante vicino al Bataclan quando l'ha vista morire sotto le sparatorie di questi matti. Nicolas ha ricevuto 11 colpi di kalasnikov prima di morire, dopo una mezz'ora, nelle braccia di un signore irlandese che aveva cercato, invano, di portargli soccorso. E passato un anno da quando Nicolas ha raggiunto in cielo il suo papà ma nessuno di noi riesce a darsi pace davanti a tanta ingiustizia e continuiamo a chiederci "perchè". Ora, Nicolas, vorremmo che tu intercedessi presso nostro Signore, per la tua bambina, tua moglie, tua mamma, i tuoi fratello e sorella e anche per noi tuoi zii affinché troviamo con il Suo aiuto e nella speranza di ritrovarti in cielo, un po di pace.*



Nadia Pareti in Donnet



STUDIO TECNICO
GEOM. CAMPOMINOSI STEFANO

Indirizzi: Piacenza, Via Vignola 18
Ferriere (Pc), Loc. Casella 2/A

sito <http://geostefanoc.wix.com/geometra>
mail geostefanoc@libero.it
cell. 334/9161357

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: rio.franco52@gmail.com

e-mail: info@rf-impiantielettrici.it

web site: www.rf-impiantielettrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:



C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com





Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)
TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

GAUDENZI FOTO

*Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"*



Studio Fotografico e servizi per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102

www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it



www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”

Onoranze Funebri *di Garilli Paolo*

- **SERVIZI FUNEBRI COMPLETI**
DA E PER TUTTI I COMUNI D’ITALIA
24 ORE SU 24 ANCHE FESTIVI
- **DISBRIGO PRATICHE**
- **SERVIZIO CREMAZIONI**
- **TRASPORTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI**
- **ISCRIZIONE LAPIDI E POSA MONUMENTI**

FERRIERE - Via Roma n° 11

Farini - Via Genova n° 25

Tel. 0523 910133 - 0523 907005

Tel. 0523/910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- SATELLITARI GPS
- STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6

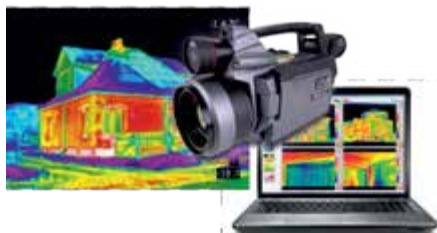
Largo Risorgimento, 8 | 29024 FERRIERE (PC)

Cell. 388.6879542

Tel. 0523.924001

Fax 0523.1715159

e-mail: gplabati@inwind.it

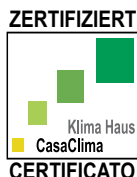


**DIAGNOSTICA PND CON
TERMOCAMERA PER I SETTORI:
EDILE, ELETTRICO,
MECCANICO, INDUSTRIALE,**

**PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO
ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI
PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE**

Consulente energetico Esperto
CasaClima

Geom.
GianPietro Labati



**OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01**

Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**





MAIOCCCHI GIANLUIGI

installazione, manutenzione e riparazione di impianti elettrici

Ferriere (PC) • Loc. Boeri
Cell. 339/6928359
C.F. MCCGLG73H23G535S • P.I. 01178430334



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*